

E si può farlo dovunque, anche in mezzo agli immensi boschi con le bestie e gli uccelli, - disse il conte Chiarastella.

Sì, - disse don Ettore il Parco - quella era veramente una straordinaria e unica compagnia - anche se con le commedie all'improvviso non si sa mai dove si va a finire.

Je savais qu'il y avait encore des italiens qui jouaient a l'improvviso! - disse Jolicoeur. - oui, le vrai théâtre est là.

Dice che sapeva che c'erano ancora italiani che recitavano all'improvviso, - tradusse suor Gabriella - e che ^è quello ~~è~~ il vero teatro.

Anche noi potremmo provare, - disse il signor Bet. - Chissà...

Adesso viene il frammento del senza testa, - disse il Puliero. - In seguito lo svilupperò.

Frammento del senza testa

...

Un giorno di primavera il più giovane dei quattro soldati tedeschi (aveva i capelli biondi e gli occhi chiari) montò a cavallo e partì al galoppo fra le vigne: e non vide il filo di ferro teso fra due filari che veniva veloce a tagliargli la testa come alla polenta lo spago.

La testa rotolò fra le erbe e si perse. Senza cessare il galoppo il

Sulla porta un cartello scritto a mano diceva:

Stasera - nella Casa della Dottrina

La Compagnia d'Arte Dilettantistico Amatoriale

presenta

LA FORESTA INFESTATA

commedia divertentissima in 2 atti ~~da~~ recitata all'improvviso

PERSONAGGI

Il Re

La Regina

Il Cavaliere della Rosa

Suca Baruca, servo e scudiero, con maschera

Il Drago Nano

Il Diavolo

La Sibilla

La Fata

Ministri

Spiriti

Bestie

segue la brillantissima farsa

LA FINTA SPOSA

Offerta libera.

In prima fila sedevano don Ettore il Parco e il Puliero occhio brillante, il signor Bet bellapipa e il conte Chiarastella, Agostino coltivatore del brolo e il farmacista di Casalserugo, il dottor Gennari vincitore dei mali e il maestro Baroni chesifalabarbarinclassasse - e sparsi nel pubblico Nani Vajo mungitor di mucche, Oreste il paracadutista controllatore del venti, Maria la Bella e Celeste lo sposo - e Gianni Schinche, Piri, Galinaro, Gallinarotto, Anguro, Vato Ampadina, Giovanni Oca, Viviana Reciapin, Cicila, Andreina Tetine, Tega, i Zaghetti - tutti in continuo andirivieni per vedere se sopravvenienti gli attori - il pubblico riunito a famiglie - i Biròn, i Gu, i Grassabò, il tremendo Gajan con la moglie, la Lucarina dentisplendente e la volante Gabriella insieme alle suore marronvestite - e quattro soldati tedeschi parte prendenti alla guerra Imperversante. In fondo c'erano le bestie fra cui la Vacca Vora e nell'aria le fate. Insomma tutti.

Ma come tardavano gli attori!

Suor Gabriella uscì fra gli applausi volando a cercarli. Poco dopo rientrò frizzante di vento e disse:

Li ho incontrati. Sono ancora dentro al bosco. Si erano dimenticati i trucchi e sono tornati a prenderli.

I trucchi? - disse la Vacca Vora. - Se usano i trucchi devono essere dei gran truffatori.

Come sei ignorante Vacca Mora! - disse la signora Gu. - Non i trucchi per fare^{gli} imbrogli, ma i trucchi per fare il teatro.

Non c'è teatro senza trucchi, - disse il maestro Baroni.

Ma stringi stringi, cari uomini dentoni - disse la Vacca Vora - cosa sarebbero i trucchi?

Effetti di capelli, barba, baffi, pittura del viso e altro per diventare diversi da come si è nella realtà trasformandosi in personaggi, - disse-

Un re barbuto e una regina in trono, coronati e circondati dalla corte, avevano davanti un cavaliere alto, ricciuto, vestito di verde, che per insegna aveva una rosa. Era truccato coi baffi ma si capiva esser lui il giovane dell'inchino. Accanto gli stava Suca Baruca con la maschera nera.

Come sono cambiati coi trucchi, - disse sottovoce qualcuno. Il re parlò:

Va, Cavaliere della Rosa, dunque va:
Nella foresta immensa e scura

sventa l'insidia, affronta l'avventura.
Aiutato dalla dea Fortuna

seguì il sole, cammina con la luna.
Dentro il paese che il Drago Nano inesta
cerca nostra figlia, là nella foresta.

Diceva la regina:

Trova Beatrice che un giorno fu rapita
e per incantesimo sparita;

Ma Atteanti al Drago che con lo sguardo inesta
da tutte le parti là nella foresta.

Rispondeva il Cavaliere della Rosa:

Dal Drago Nano la foresta inestata
con vostra figlia sarà liberata.

Partiam Suca Baruca, non paura,
entriam nella boscaglia immensa e scura.

Diceva Suca Baruca:

Ah! Drago inestante nanante nanon,

si mangera seguendo il padron?

~~xxxxx~~ alzava il signor Ret all'improvviso e diceva:

Come sono bravi questi attori

poeti veri ed improvvisatori!

Tutti ridevano, attori e pubblico, e applaudivano.
 Cambiava la scena e si era nella foresta. Giovannini trepidava - si
 sentiva lax, col Cavaliere. Non tosse in sala, non mosche in volo.
 Suca Barùca ripeteva continuamente: Com'è intestata questa foresta!
 Improvvisamente si udì un barrito forte e comparve il Drago Nano.
 Era corto, verde, squamato, dalla bocca sputava fuoco.
 Non guardarlo negli occhi! - gridò il Cavaliere della Rosa. Ma
 Suca Barùca già aveva guardato - e tutti videro che si trasformava
 in porco. Allora il Cavaliere alzava la spada per decapitare il Dra-
 go, ma quello ~~si trasformò in porco~~ diceva:
 Fermati, non morte:
 aiuta la mia sorte.
 Non son come mi vedi.
 Cerca il magico elisir
 e per tutti finirà il soffrir.

Il Cavaliere stupito si fermava e il Drago fuggiva. Suca Barùca por-
 co diceva:
 Gruf gruf, padron, cercate l'elisir
 in modo che mi possa disporchir.
 Si alzava dal pubblico il conte Chiarastella e diceva:

Bella gente che andate improvvisando
 siamo curiosi del Drago nefando.

Rispondeva il Cavaliere della Rosa:

Se in fondo improvvisando arriveremo

chi il Drago infestante sia, sapremo.

Ma adirata saltava su la Vacca Vorax dicendo:

Non mi fa né ridere né piangere:

anzi, non capisco niente.

O razza umana povera e dementel

Qui fu chiuso il sipario e venne l'intervallo. Tutti dicevano: Sono
 veramente unici a improvvisare in rima. E Giovannini pensò: Che sia il
 momon il magico elisir?

Alla ripresa c'era un gran temporale nero. Il Cavaliere della Rosa
 e Suca Baruca porco si rifugiarono in una grotta - e improvvisamen-
 te sbucava da sotto terra il Diavolo che diceva:
 L'elisir si trova a casa mia:
 chiedo in cambio
 che mia del Cavalier l'anima sia
 e del porco il barucante corpo.
 Diceva Suca Baruca:
 Al Diavolo mai credere si deve:
 padrone, stidatelo a domande.
 Cominciavano gli indovinelli. Il Diavolo non si smentiva e rispon-
 deva a tutto. Finché il Cavaliere disse:
 Mentendo dici il vero o dici il ver mentendo?
 E il Diavolo diceva:
 Ecco la domanda a cui non c'è risposta.
 Cavaliere, hai vinto:
 perciò per una volta devo dire il vero:
 non c'è elisir dentro il mio impero.
 Torno all'inferno.
 Interroga Sibilla e il suo quaderno.
 Il Cavaliere e Suca Baruca porco tornavano nel bosco e dopo altre
 avventure giungevano al palazzo della Sibilla, che diceva:
 L'elisir sta con l'amore
 senza amor non c'è elisir.
 Una fata ti dirà
 dove l'elisir sta.
 Di nuovo il Cavaliere e Suca Baruca andavano per la foresta infe-
 stata e dopo avventure con le belve feroci incontravano la fata,
 splendente fra le rose canine, che diceva:

Vi aspettavo per condurvi alla fonte dell'amore.

Ed ecco, dopo un po' di cammino, apparire quella tanto nominata fonte - se ne sentiva la musica. La fata disse:

Finalmente il Drago potrà bere

perché porta l'elisir un Cavaliere.
 Suca Barùca subito ~~XXXXXX~~ chiedeva:

Come posso, fata, disporcarmi,

io che non sono Cavaliere in armi?

E la fata:

Il Drago Nano a te darà

quel che ti disporcherà.

Con l'elisir il Cavaliere e ~~XXXXXX~~ Suca Barùca porco correvano

in cerca del Drago Nano che subito ~~appariva~~ beveva - e subito

diventava una giovane bellissima dicendo:

In due tre

son Beatrice la figlia del re.

E a prima vista si innamoravano del Cavaliere della Rosa - e recit-

proco. Dopo di che la principessa toccava Suca Barùca porco sugli

occhi e lui ridive. Tornavano a corte, avveniva lo sponsali-

zio e il re concludeva dicendo:

E' finita la storia, finita l'avventura,

state contenti senza più paura.

Con l'amore e col magico elisir

conviene la commedia qui finir.

Il sipario si chiuse fra gli applausi - si riaperse - gli attori, ~~scanditi~~ ringraziavano inchinandosi. Poi il Cavaliere disse:
Segue farsa.

In quel momento si udirono i bombardieri bombebuttarecanti. Oscuramento! Oscuramento! - gridarono molte voci.

Furono spente le luci.

Ho paura, - disse la Vacca Vora.

Una voce dal palcoscenico disse:

Faremo la farsa anche senza le luci.

Un po' di lume però veniva dalla luna. Alle finestre apparivano i lampi delle bombe lontane. L'attore Cavaliere della Spada adesso faceva la parte di ingannatore. Riusciva a partecipare a un banchetto di nozze al posto della sposa, uguale a lei per via dei trucchi, e a partire con lo sposo impersonato dallo zoppetto. Nella sala tutti ridevano senza freno.

Vi scoppia la pancia! - gridò la Vacca Vora.

Coi trucchi si diventa quello che si vuole, - disse la signora Gu. Sono tutta bagnata, - disse la signora Gajan.

Ma anche molti che non dissero nulla erano bagnati - perché quello

è l'effetto delle farse.

Finiti gli applausi il popolo uscì sulla piazza. Si vedeva lo spettacolo dei razzi illuminanti e delle fiamme che lingueggiavano lontane

verso Pava città - com'erano silenziose le lucciole a confronto degli aerei ronzarombarnotturni! Poi Giovanni, voltandosi, vide gli attori uscire senza più trucchi - in testa c'era quel giovane Cavaliere della Spada poi diventato in farsa finta sposa - teneva il cavallo per la briglia sul calasse stava l'attore re insieme con la donna grossa, la regina - dietro camminavano gli altri.

Tornate presto, - diceva le gente dei Ronchi Palù.

Sì sì, - dicevano gli attori dilettantistico amatoriali.

Entrarono nella Pavana Foresta mossa dal vento scuotifoglie - e per un po' si udì il tintinnare dei campanelli.

Quella trasformazione mediante i trucchi aveva colpito Giovanni.

Che cosa magica e furba, - pensò. - E' possibile diventare da brutti belli, da vecchi giovani, da maschi femmine, da cavalieri ingannatori e

viceversa. Assomiglia un po' alla lingua rovescia. ~~Sì, anche io voglio~~

~~imparare.~~ E se coi trucchi si trovasse il momon?

La grandezza di quella compagnia consisteva, - disse il signor Bet - che su qualunque soggetto erano sempre in grado di improvvisare una commedia.

E' quello il vero teatro, - disse Oreste il paracadutista - il tea-

tro che si fa all'improvviso - come quando mi butto col paracadute.

Il teatro dilettantistico amatoriale è il più bello che ci sia, - dis-

se il dottor Gennari - perché ci si diletta e si fa con amore.

E si può farlo dovunque, anche in mezzo agli immensi boschi con le

bestie e gli uccelli, - disse il conte Chiarastella.

Sì, - disse don Ettore il Parco - quella era veramente una straor-

dinaria e unica compagnia - anche se con le commedie all'improvviso

non si sa mai dove si va a finire.

Je savais qu'il y avait encore des italiens qui jouaient à l'improv-

visol - disse Jolicœur. - Oui, le vrai théâtre est là.

Dice che sapeva che c'erano ancora italiani che recitavano all'im-

provviso, - tradusse suor Gabriella - e che ^{quel} quello è il vero teatro.

Anche noi potremmo provare, - disse il signor Bet. - Chissà...

Adesso viene il frammento del senza testa, - disse il Puliero. - In

seguito lo svilupperò.

Frammento del senza testa

...

Un giorno di primavera il più giovane dei quattro soldati tedeschi

(aveva i capelli biondi e gli occhi chiari) montò a cavallo e partì

al galoppo fra le vigne: e non vide il filo di ferro teso fra due fi-

lari che veniva veloce a tagliargli la testa come alla polenta lo spa-

go.

La testa rotolò fra le erbe e si perse. Senza cessare il galoppo il

18. TERZA PARTE DELLE AVVENTURE DI GIOVANNI OCA

Venne finalmente la primavera - gli alberi da frutto si costellarono di gemme, i merli saltellavano cercando insetti, apparivano gli animali da poco nati, selvatici e no, inorgoglitte dal sole: c'era in giro qualche cacciatore occhiosbiricante.

Di mattina il Puliero portava i fiori in piazza dei Frutti, dai venditori - Rosalinda lo vedeva dall'alto e gli occhi si incontravano.

Fu alla sera di uno di quei giorni di luce rinnovata e nubi batagliere con temporali scuoticieleo che gli amici si raccolsero per ascoltare la terza e ultima parte delle avventure di Giovanni.

Stasera si rivelerà il mistero del momon, - disse il Puliero.

Sono curiosa ma anche mi dispiace che la storia finisca, - disse suor

Gabriella.

I love the mysteries of the Pavano Antico, - disse il prigioniero inglese.

Il faut reconnaître, - disse Jolicoeur - que le Pavano Antico est un

territoire mystérieux et phantastique - comme pour nous le petit Chi-

non, la Vancia pour les espagnols et Cipada pour les peuples maca-

roniques.

Pava e il Pavano sono sposo e sposa per noi ciclisti, - disse Cavaldo-

ro Emanuele.

Sposi e amanti, - disse Cavaldo Antonio.

In quella si udì muglire forte, teneramente.

Anche la Vacca Mora dev'essere innamorata, - disse Nani Vajo.

Comincio a leggere, - disse il Puliero.

Ritorno in Pava pavanate pavu con retoli di vento

Nel cielo azzurrosante di Pava le rondini erano signore - stori-
mi di folaghe passarono verso Nord tranquille fruscando. Dopo i di-
sastri della Guerra Imperversante i cittadini tornavano, aprivano
le finestre, facevano scorrere l'acqua dai rubinetti e quando era
ben fresca ne bevevano un bicchiere - ^{per} si guardavano negli specchi
da tempo privi di sé specchianti persone - e si scoprivano mutati.
Dalle bestie, dalle piante e dai contadini avevano imparato i fatti
della natura e parole e lingue mai prima udite.

Anche Maria la Bella, Celeste lo sposo e Giovanni tornarono all'ab-
baino altoluminoso. Giovanni ritrovò Saltamartin e sempre meglio
conobbe le vie e le vinuzze, i viali alberati e le riviere.

In quel tempo la città fu attraversata da piccoli venti sommovi-
tori - le brezze entrarono nelle cucine e fecero tintinnare le pen-
tole portando profumi particolari che si ficcavano nei mangiarini.
Maria la Bella aveva messe fiori ovunque - e piante come basilico,
salvia, rosmarino e timo - sicché la casa era odorosa, piena di ven-
to e musiche d'arpa, viola pomposa e violino.

Davanti si stendeva la piazza dei Frutti con la finestra ornata del-
la cingoloperchia chierare signora Flora - e proprio al centro s'er-
geva quell'albero grande e frondoso sotto il quale molte persone van-
no a passare il tempo per raccontare e ascoltare i fatti della vita. Là
stava spesso Giovanni anche per sentire nonsisamai notizie del sempre
cercato ma ancora non trovato momon.

I ragazzi fenomeni del Palo delle Rondini

Una sera di maggio in cui l'aria fruscava come seta Giovanni e

Saltamartin gironepedalando sulle simili ad alti biciclette nervose giunsero ai margini della città, oltre le mura - là dove sorge la costellata di tigli periferia. E videro, intorno a un alto palo della luce (sui fili facevano sostine le rondini pettute) un gruppo di ragazzi e ragazze fermi a parlare - i ragazzi appoggiati alle bici da corsa, le ragazze a quelle sportive - e anche loro due si fermarono.

Quei ragazzi erano Fiore, Perognocco, Garbino, Capitan Viro e i gemelli Cavaldoro. Le ragazze erano Giostina e Rosalinda - le appena sbocciate ragazze.

In che posto siamo? - disse Giovanni.

Al Palo delle Rondini, - disse Fiore.

Sei ciclista? - disse Cavaldoro Primo.

Sì, - disse Giovanni - e anche violinista.

Hai fatto i passi? - disse Cavaldoro Secondo.

I passi del camminare? - disse Giovanni.

I passi delle montagne, - disse Capitan Viro.

Quelli no, - disse Giovanni.

Noi li facciamo a velocità superiori, - disse Cavaldoro Primo.

In discesa siamo ~~gaette~~, - disse Cavaldoro Secondo.

Siamo ~~ciclisti~~ invincibili, - disse Perognocco.

Sai nuotare? - disse Fiore.

Un po', - disse Giovanni.

Noi siamo specialisti a rana, a farfalla, a morto, a crol, a cagnetto e altri modi comunque, - disse Capitan Viro.

Siamo pesci, - disse Perognocco.

Sotto l'acqua del fiume ci sono tane, grotte, misteri e pericoli mortali, - disse Capitano Viro.

Guai se le alghie ti prendono le gambe, - disse Garbino.

Una volta abbiamo attraversato il fiume in bicicletta pedalando sotto acqua, - disse Cavadoro Primo.

Senza mai respirare, - disse Cavadoro Secondo.

Ma siete fenomeni! - disse Giovanni.

Erano veramente fenomeni anche in vantarsi quelli del Palo delle Rondini - nuotatori del Bach Bachibach fiume Bachinto verde pescoso, scalatori di monti. Le appena sbocciate ragazze venivano al Palo delle Rondini più che altro per farsi vedere e ascoltare i racconti strabilianti: - e i ragazzi compivano le imprese soprattutto per raccontarle a loro. Le appena sbocciate ragazze erano un po' come per i poeti le Muse.

Un giorno, presto, - disse Fiore - andremo a fare il giro del mondo. Io su un veliero, - disse Capitano Viro.

Io in pallone gonfiato seguendo per filo e per segno l'equatore, - disse Perognocco.

Noi in bicicletta, - disse Cavadoro Primo.

Forse in tandem, - disse Cavadoro Secondo.

Il giro del mondo, - disse Garbino - è come andare sulla massima giostra - molto, molto pericoloso.

Ma siete fissati col giro del mondo voi! - disse Giovanni.

Tu no? - disse Capitano Viro.

Io cerco il momon, - disse Giovanni.

1. The first part of the report is devoted to a general survey of the situation in the country.

2. The second part of the report is devoted to a detailed analysis of the economic situation.

3. The third part of the report is devoted to a detailed analysis of the social situation.

4. The fourth part of the report is devoted to a detailed analysis of the political situation.

5. The fifth part of the report is devoted to a detailed analysis of the cultural situation.

6. The sixth part of the report is devoted to a detailed analysis of the scientific situation.

7. The seventh part of the report is devoted to a detailed analysis of the sports situation.

8. The eighth part of the report is devoted to a detailed analysis of the health situation.

9. The ninth part of the report is devoted to a detailed analysis of the environment situation.

10. The tenth part of the report is devoted to a detailed analysis of the international situation.

11. The eleventh part of the report is devoted to a detailed analysis of the future prospects.

12. The twelfth part of the report is devoted to a detailed analysis of the conclusions.

13. The thirteenth part of the report is devoted to a detailed analysis of the recommendations.

14. The fourteenth part of the report is devoted to a detailed analysis of the annexes.

15. The fifteenth part of the report is devoted to a detailed analysis of the bibliography.

16. The sixteenth part of the report is devoted to a detailed analysis of the index.

17. The seventeenth part of the report is devoted to a detailed analysis of the appendices.

18. The eighteenth part of the report is devoted to a detailed analysis of the maps.

19. The nineteenth part of the report is devoted to a detailed analysis of the tables.

20. The twentieth part of the report is devoted to a detailed analysis of the figures.

21. The twenty-first part of the report is devoted to a detailed analysis of the charts.

22. The twenty-second part of the report is devoted to a detailed analysis of the diagrams.

23. The twenty-third part of the report is devoted to a detailed analysis of the graphs.

24. The twenty-fourth part of the report is devoted to a detailed analysis of the tables.

25. The twenty-fifth part of the report is devoted to a detailed analysis of the figures.

26. The twenty-sixth part of the report is devoted to a detailed analysis of the charts.

27. The twenty-seventh part of the report is devoted to a detailed analysis of the diagrams.

28. The twenty-eighth part of the report is devoted to a detailed analysis of the graphs.

29. The twenty-ninth part of the report is devoted to a detailed analysis of the tables.

30. The thirtieth part of the report is devoted to a detailed analysis of the figures.

Sotto l'acqua del fiume ci sono tane, grotte, misteri e pericoli mortali, - disse Capitán Viro.

Guai se le alghe ti prendono le gambe, - disse Garbino.

Una volta abbiamo attraversato il fiume in bicicletta pedalando sotto acqua, - disse Cavadoro Primo.

Senza mai respirare, - disse Cavadoro Secondo.

Ma siete fenomeni! - disse Giovanni.

Erano veramente fenomeni anche in vantarsi quelli del Palo delle Rondini - nuotatori del Bach Bachibach fiume Bachinto verde pescoso, scalatori di monti. Le appena sbocciate ragazze venivano al Palo delle Rondini più che altro per farsi vedere e ascoltare i racconti strabilianti: - e i ragazzi compivano le imprese soprattutto per raccon-
tarle a loro. Le appena sbocciate ragazze erano un po' come per

i poeti le Muse.

Un giorno, presto, - disse Fiore - andremo a fare il giro del mondo. Io su un veliero, - disse Capitán Viro.

Io in pallone gonfiato seguendo per filo e per segno l'equatore, - disse Perognocco.

Noi in bicicletta, - disse Cavadoro Primo.

Forse in tandem, - disse Cavadoro Secondo.

Il giro del mondo, - disse Garbino - è come andare sulla massima giosira - molto, molto pericoloso.

Ma siete fissati col giro del mondo voi! - disse Giovanni.

Tu no? - disse Capitán Viro.

Io cerco il momon, - disse Giovanni.

Non lo trovi senza giro del mondo, - disse Perognocco.
 Come vuoi sapere dov'è se non sai cos'è, - disse Giovanni.
 Parlate perché avete la bocca, - disse Saltamartin.
 A me piace tanto sentir raccontare di cose mai viste, - disse Gio-
 strina.

Anche a me, - disse Rosalinda - purché ben raccontate.
 Però il monom mi piacerebbe sapere cos'è, e dov'è - e se è una fan-
 donia, - disse Giostina.

Prima o poi lo trovo, - disse Giovanni. - Comunque, cari miei, una
 che sa veramente raccontare le storie è la signora Flora che ha la
 finestra in piazza dei Frutti. Perché non venite a sentirla?

~~Ma subito~~ subito, - disse Giostina.

Giovanni allora la vide bene: il corpo fatto a pennello, la pelle
 come il velluto, gli occhi che lo guardavano.

Andiamo, - disse tremando d'amore.

Furono tutti d'accordo e in bicicletta partirono. Come batteva il

cuore a Giovanni!

I racconti della signora Flora

La signora Flora abitava al piano rialzato, dalla parte opposta
 del Salone reggitor del cielo, proprio davanti all'albero grande
 e frondoso. La trovarono affacciata alla finestra, potente, in-
 vitta e indomita, la sempre narrante. Fra grossa ma non gr^ussa,

un tempo grande amatrice - ma ora sposa fedele al ragioniere ~~Beckin~~ - bionda, coi petti sul davanzale, appoggiata sui gomiti, ridente,

ogni fatto osservante. Appena li vide disse:

Ai miei tempi, quando ero bambina, avevo le trecce color dell'oro. La campagna era percorsa dalla lancia tmea che segnava il tempo. Che tempi i miei tempi! Si scatenavano uragani capaci di sollevare palazzi secolari. Cadevano molti più fulmini e saette di adesso. Sui colli c'erano i giganti. Passavano per la piazza dei Frutti le mani di cavalli selvaggi.

Che peccato che noi non vediamo più niente, - disse Giostina.

Le donne venivano rapite dai briganti che le portavano nelle caverne ma le rispettavano - qualche volta i cavalieri le liberavano. C'erano terremoti e saccheggi. Le invasioni si susseguivano ininterrottamente.

La guerra imperversante è niente in confronto, - disse Giovanni. Ai miei tempi, - disse la signora Flora - c'erano bestie parlanti e fatti magici. Sapete che una volta una fata della Pavana Foresta si è così innamorata di un giovane umano, che ha lasciato il magico mondo per venire di qua e avere un bambino?

Allora esiste veramente il Magico Mondo, - disse Giostina.

Esiste, e molto vicino a noi, - disse la signora Flora.

Forse possiamo andarci anche noi, - disse Rosalinda capelli neri.

In quella udirono una canea:

Arriva la mamma dei cani, - disse la signora Flora.

In fondo alla piazza, provenendo da Oriente, comparve una donna piccola e larga, appena all'inizio del diventare vecchia. Aveva la gambe arcuate e le calze marron - con lei venivano sette cani grassi, dondolanti, con gli occhi umidi.

La campagna oggi era piena di rane, - disse.

E' tanto che non passava per la piazza dei Frutti, - disse la signora Flora. - Chissà quante ne ha da raccontare. Un sacco e una sporta, - disse la mamma dei cani. - Queste povere bestie sono insaziabili e bisogna raccontargliene continuamente. Però, - disse la signora Flora - gli uomini sono più adatti per ascoltare.

Qualche volta, quando c'è la luna, - disse la mamma dei cani - mi metto in mezzo alla Pavana Foresta e le bestie vengono intorno. La sapete questa, la sapete quella - dico. Racconto le storie degli uomini. Per esempio quella del Paradiso Terrestre e dell'albero della vita...

Esiste veramente? - domandò Giovanni.

Come no, - disse la mamma dei cani. - Poi racconto la storia dell'arca perché loro bestie non sanno di essere sopravvissute al diluvio. Non si sente volare una mosca. Piano piano finiranno per imparare le nostre storie, ma bisogna raccontare, raccontare continuamente, perché le bestie sono testone e dei discorsi non capiscono niente.

Com'è stramba la vita, - disse la signora Flora. - Ogni giorno se ne sente una nuova e così siamo più contenti e abbiamo più voglia di fare all'amore. Ah, com'era bello l'amore ai miei tempi! E poesie d'amore, quante ne ricevevo! Allora sì che tutto era mondoni!

Adesso, - disse la mamma dei cani - sto andando sui colli a cercare l'eremita del Monte Venda. Ho sentito dire che ne sa tante ma tante di storie!

Di notte ci si vede poco nei boschi, - disse la signora Flora. Con le bestie non c'è pericolo perché hanno l'istinto, - disse la mamma dei cani.

Si rimise in cammino piano piano verso l'occidente insieme ai

cani. La luna era illuminantissima, i colli emergevano lucenti - molto misteriosi.

Cari ragazzi, - disse la signora Flora - non c'è niente di più bello, dopo il fare all'amore, che raccontare i fatti della vita o ascoltarli. Ma è bello anche stare alla finestra e guardare chi passa. Perché era buono e bello quel che c'era una volta - ma è buono e bello anche quel che c'è adesso e quello che succederà. Le storie che raccontano fatti, o ragazzi birbanti, sono momòu.

Il vero momòu? - disse Giovanni.

No, - disse la signora Flora. - Il vero momòu nessuno sa cosa sia. Buona notte, adesso ho sonno e vado a dormire.

Chiuse le imposte e si ritirò - ma piano piano.

Ve lo dicevo che la signora Flora è un fenomeno, - disse Giovanni. Quello che racconta pare di vederlo, - disse Giostina.

Avrà avuto veramente così tanti amori? - disse Rosalinda.

Esagera in tutto e vive di illusioni, - disse Saltamartín.

In quella Giovanni alzò gli occhi e vide Maria la Bella che lo

chiamava per andare a dormire. Era tempo per tutti di tornare a casa. La mamma dei cani camminava guardando Giostina andar via insieme agli langore sentiva Giovanni guardando Giostina andar via insieme agli

altri ragazzi pedalando fatata

Quell'albero in piazza dei Frutti in realtà non c'è, - disse don Ettore il Parco - e siccome è nominato fin dal primo capitolo è chiaro che Nane Oca è irreali fin dalle fondamenta.

Chi legge o ascolta un romanzo, - disse il signor Bet - deve stare

al gioco.

Ma quale gioco? - disse don Ettore il Parco. - Bisogna stare coi piedi per terra e non creare illusioni. Altrimenti si fa la fine di don Chisciotte e di quegli utopisti rovinamondo e rovina se stessi.

Ha ragione, - disse il Puliero - ma chi potrà credere che le storie

di Nane Oca abbiano peso? Stanno nella fantasia, come quelle dei cavallieri erranti.

1. The first part of the report deals with the general situation of the country and the progress of the work during the year. It is divided into two main sections: the first section deals with the general situation and the second section deals with the progress of the work.

2. The second part of the report deals with the results of the work during the year. It is divided into two main sections: the first section deals with the results of the work in the field of research and the second section deals with the results of the work in the field of education.

3. The third part of the report deals with the conclusions of the work during the year. It is divided into two main sections: the first section deals with the conclusions of the work in the field of research and the second section deals with the conclusions of the work in the field of education.

4. The fourth part of the report deals with the recommendations of the work during the year. It is divided into two main sections: the first section deals with the recommendations of the work in the field of research and the second section deals with the recommendations of the work in the field of education.

5. The fifth part of the report deals with the summary of the work during the year. It is divided into two main sections: the first section deals with the summary of the work in the field of research and the second section deals with the summary of the work in the field of education.

Ja, - disse il tedesco ingatjoso - nur im Phantastie.

Bravo mona, - disse don Ettore il Parco - proprio voi, i tedeschi, che

per seguire la fantasia vi siete tante volte sfracellati.

L'albero della piazza dei Prutti, - disse il conte Chiarastella - assomiglia a quelle querce dei tempi antichi sotto cui la buona gente si

riuniva a parlamento.

E' una bella favola, - disse il farmacista di Casalserrugo - come tutte le storie della Bibbia.

Favola la Bibbia? Ah povero farmacista! - disse don Ettore il Parco.

Andiamo avanti, - disse Gallinaro. - Fate troppi commenti e si perde il filo.

Dove arrivarono e chi incontrarono Giovanni, Saltamartin e i ragazzi

del Palo delle Rondini per andare a vedere quanto è grande, tremendo e

misterioso lo Scarbonasso serpente

Un pomeriggio tramutator di luce Giovanni, Saltamartin e i ragazzi del

Palo delle Rondini erano distesi lungo il Bach verdefrusciante

Bachibach fiume corrente carezzator di rive a godersi il calore

del signor ampio sole. Ogni tanto un ciàf rivelava il salto di un

pesce. Rondini e passeri filavano il cielo. C'era anche giostrina.

Fu in un punto immobile di quell'ora assopitrice che sul ciglio del-

l'argine si affacciò per un attimo, curioso e guardante, lo Scarbonasso

serpente. I ragazzi udirono il fruscio, videro il muso - ma lui era già

spartito dentro la Pavana Foresta. Allora decisero di andare sulle tracce

per vedere quanto era grande, tremendo e misterioso.

A mano a mano che penetravano la selva era sempre più scura - le

cupole di verde risuonavano di uccelli. Videro la poiana - apparve-

ro le orecchie di una lepre - mai si erano inoltrati così profonda-

mente. All'improvviso sorse dal cespugli una signora.

Ragazzi, - disse - dove andate?

Era sorta fra l'erba - era vestita di rosa. Sotto si vedeva il corpo. Aveva gli occhi verde smeraldo color, la bocca ridente, capelli biondi. Stiamo cercando lo Scarbonasso serpente, - disse Fiore. Per la Pavanate Selva è facile perdersi se non aiutati, - disse la signora.

Dove finisce la Pavanate Foresta? - disse Capitán Viro.

Là dove comincia, - disse la signora.

Che mistero! - disse Giostina.

Gira rigira giri sempre in tondo, sotto il naso è in capo al mondo, -

disse la signora.

Erano incantati dall'aspetto e dalla voce - e non si accorsero di

vederla sparire.

Quando tornarono in sé Giostina esclamò:

Era una fata! Allora è vero che le fate esistono!

Ma che fosse Mogana la Bionda loro non potevano immaginare - neanche

Giovanni, perché lei volle così.

Ripresero il cammino. Videro l'anguro dalla pelle verde che immobili-

lizza chi lo guarda - videro le tracce argentee delle lumache. Udiva-

no ogni tanto strascare - ma niente Scarbonasso serpente. Finalmente

gli alberi si diradarono e apparve una campagna ben coltivata con un

paesetto nel mezzo.

Che paradiso! - disse Rosalinda.

E' i Ronchi Palù, - disse Giovanni. - Adesso incontriamo i miei a-

micì.

Sorsero tutti improvvisamente dal grano - le due bande riunite.

E' tornato Nane Oca, - disse Gianni Schinche.

Come mai ti chiamano Oca? - disse Giostina.

Questi sono i miei amici del Palo delle Rondini più Saltamartin - disse Giovanni.

Venite che andiamo a mangiare i frutti nel brolo del Parco, - disse Gianni Schinche.

Ben presto furono sugli alberi di quel sognato dagli uccelli frut-

teto - i ciliegi, i susini, i prugni.

I frutti sono buoni anche ^{quando} garbini, - disse Andreina Tetine.

E anche più buoni se rubati, - disse Cicila.

C'è gusto e divertimento, - disse Viviana.

Una volta, mentre scendeva in bicicletta da un passo ho trovato un

albero di fichi grandi come la testa di un bambino, - disse Cavaldoro

Primo.

Una volta, - disse Cavaldoro Secondo - su un gelso abbiamo trovato

un serpente a sonagli.

Una volta nei Grebani, - disse Garbino - abbiamo trovato un'anguria

così grande che dopo averla mangiata ci abbiamo dormito dentro.

Ho visto delle pere d'alta montagna, - disse Perognocco - che per

girarci intorno ci voleva l'elicottero.

Mai e poi mai ho sentito più grandi pallisti di voi, - disse Gian-

ni Schinche.

E' tutto vero, - disse Capitano Viro - e sono sicuro che facendo il

giro del mondo prima o poi si troverà l'albero dei pomi di Adamo.

Sono tutte cretinate, - disse Cicila.

Mangiare senza darvi tante arie, - disse Giostina - perché un frutto così ~~buono~~ non lo trovate più.

Sì, - disse Giovanni - questo è il brolo più bello che ci sia.

Mangiavano lentamente godendosi la dolcezza e l'acerbità. Gli uccelli saltavano di ramo in ramo, o compivano brevi voli - erano fruttibeccan-

ti e senza paura.

In piazza dei Frutti, - disse Giovanni - proprio davanti a dove abito io c'è un albero grande e frondoso dove viene gente a sentire e

raccontare i fatti della vita.

Una volta veniamo anche noi, - disse Gianni Schinche.

Calava la sera - il sole stava per toccare l'orizzonte. Fiore

disse:

Torniamo perché viene il buio e lo Scarbonasso serpente si rintana.

Scesero da quegli alberi benintusi, attenti a non farsi vedere da

don Ettore il Parco, Agostino e Nani Vajo. Andarono tutti insieme fino

al margine della selva e là si salutarono.

Camminavano da un po' di tempo nel bosco quando udirono fra i rami

alti striscare. Guardarono in su - Giovanni lo vide, improvvisamente:

stava su un frassino, era nudo e peloso, aveva gli occhi celesti

ed era ridente.

Che sia un selvaggio? - disse Giostina.

Lo conosco, è buono, - disse Giovanni.

Allora l'uomo ~~selvaggio~~ parlò:

Sacò tedàen docàncer?

Olo Sonàsboscar tepenser, - rispose Giovanni.

E' tegeñstug, - disse l'Uomo selvaggio.

Vecò ill mòmò? - disse Giovanni.

Vecò remol'a, - disse l'Uomo selvaggio.

Che lingua parlate? - domandò Giostina.

Rovescia - disse Giovanni.

L'Uomo selvaggio intanto si era messo a cantare in quella lingua. Poi fece segno di seguirli. Passava di albero in albero - era buio ormai nella selva. Seguendo il canto arrivarono al punto da cui erano partiti al mattino - dove era apparso lo Scarbonasso Serpente.

Ragazzi, - disse allora l'Uomo selvaggio fermandosi sul ramo dell'

l'ultima quercia e parlando in lingua dritta - l'unica cosa vera che c'è al mondo è l'amore. Seguite sempre e solo l'amore che dà gioia e qualche volta dolore. Giovanni, presto troverai quello che cerchi. Arrive-

derci.

Allora sai anche la lingua dritta! - gridò Giovanni.

Ma lui, camminando sui rami, già si rintanava. Per un bel po' lo udirono

no cantare.

E' l'amore, - disse Giostina.

Quante chiacchiere, - disse Saltemartin - e intanto lo Scarbonas-

so serpente non l'abbiamo rivisto.

Cosa andate cercando?

Lo Scarbonasso Serpente.

E' s'ingente.

Come il mòmò?

Come l'amore.

Ma abbiamo incontrato la fata e l'Uomo selvaggio, - disse Giostrina. -
Cosa volevi di più, Saltamartin barbalache suon?

Che magico mondo è il Pavano Antico! - disse il conte Chiarastella.
Il più magico, - disse suor Gabriella.

I love that Yagana la fata, - disse il prigioniero inglese.

Und ich diese Reana, - disse il tedesco ingattioso.

O tées, sources de l'amour! - disse Jolicoeur.

Sì, - disse il dottor Gennari - le fate sono proprio la fonte del-

l'amore.

Adesso viene il momento dell'amore, - disse Guido. - Anzi, del primo

amore.

Dio alto ascoltante allargò ancor di più il grande orecchio per me-

glio seguire il capitolo prossimamente: perché, essendo che è amore

e curioso d'amore ama chi ama - soprattutto i giovanetti e le giova-

nette quando sono splendenti nel primo fiore.

Giovanni conosce il primo amore

Giostrina era il soprannome - il vero nome non lo diremo. Quando ar-
rivava in bicicletta - oh, quelle ginocchia! - l'aria pareva a Giovan-
ni ^{fata} ~~avanzare~~ tremante. Alberti, animali, cielo, stelle - tutto diventa-
va luminoso quando gli occhi la vedevano. Era cotto d'amore Giovanni -
come tutti i ragazzi del Palo delle Rondini.

Piaceva a Giostrina apparire fuggente, come la cerva.

Aveva i seni appena formati, i capelli castani, le guance color di

rosa, le caviglie ~~slanciate~~ sottili, era amica di tutti ma più di tutti

le piaceva Giovanni.

Era l'amore sconosciuto a loro stessi, come ogni amore all'inizio. O

amore, adesso si vedrà come ti svegli.

Un giorno di giugno ondulato dal vento Giovanni pedalava al margine
della Pavante Foresta lungo il Bachtiune pescipescoso. Le quaglie sal-

tavano, i ramari e le lucertole guizzavano via. Che ombre delicate!
 Che luce intenerita! A un certo punto Giovanni udì Giostrina cantare.
 Frenò, scese dalla bicicletta e a piedi si avviò verso la voce.
 C'erano per terra le fragole - le foglie dei gelisi e degli olmi
 stromendo coprivano il truscio dei passi - Giovanni arrivò non udì-
 to dove Giostrina e Rosalinda stavano al sole. Era preso da amore
 così fortemente che non si accorse di una buca birbante: vi inciampò
 e finì dentro un rovetto.

Le ragazze scapparono via - Giovanni cercò di tirarsi fuori: ma più
 si muoveva più si pungeva. Fino a quando si sgattaiolò aiutato. Era Giostrina.
 Hai sangue in viso, - disse - Perché spialvi?
 Ti ho sentita cantare, - disse Giovanni.

Erano vicini vicini. Giostrina gli accarezzava le guance graffiate -
 si trovarono con la bocca accanto alla bocca - Giovanni aveva la ti-
 midezza.

Fu lei la prima a sfiorarlo - voleva togliere il sangue. Lui disse:
 Ti amo.

Si baciaron tremando.

Immobile era l'aria - ogni ombra e luce aspettavano senza trascorre-
 re. Il battere dei cuori era dominante. Giovanni sentì il vero amore. Fu
 allora che gli parve di vedere la parola momon. Va presto anche quel
 nome fu cancellato dalla dolcezza dei baci lungo il fiume Bachinto,
 al margine della selva fatata e bizzarra.

Restarono tutti in silenzio - il racconto continuava a vivere dentro
 di loro. Poi il signor Bet disse:

E' sublime. Hai primo amore tu così depresso fin dai tempi della Vi-
 ta nova.

Si udì un ramo spezzarsi e un tonfo di corpo caduto - gli insetti del giardino, gli uccelli e le altre bestie sempre assistenti videro l'uomo selvatico piombare giù come in estasi. Il Puliero, incantato dall'incantamento generato dal racconto, tornò in sé e disse:

Ora viene la notte magica.

Canti notturni

Sotto il brillio delle stelle tutto pareva quieto. Era una di quelle sere d'estate in cui il viaggio vondo a chi ha l'occhio adatto si sverrà. Mogana e Reana volavano intorno alla casa di Maria la Bella mentre Giovanni e Saltamartin stavano a discorrere coi ragazzi del palo delle Rondini sotto l'albero frondoso costellato di luciole: quando ecco si udì un abbai e comparve la mamma dei cani.

Ragazzi, - disse l'ho trovato.

Chi? - domandò affacciandosi la signora Flora bocciardasconti.

Peremita, - disse la Mamma dei cani. - Ha detto che su tutti gli innamorati incombe un pericolo mortale, ma che nessun delitto rimane impunito. Ha detto che le bestie sono molto preoccupate per gli uomini.

Ha detto che forse un giorno scenderà dal collì per venire in piazza

dei Frutti e rivelare qualche mistero.

Quanto mi piacerebbe sentire le storie del Tomito! - disse la signora Flora.

Ma come fa a sapere ~~quel~~ mistero? - disse Giovanni.

Ha gli uccelli che gli raccontano tutto, - disse la Mamma dei cani - e poi sa la lingua rovescia.

Forse sa anche dove si trova il momon, - disse Giovanni.

Intanto le fate si erano posate sull'albero.

Vedi Giovanni, - disse a un certo punto Celeste - anche suonare e

cantare è momòu.

Sicuro, - disse Giovanni. - Pian piano capisco sempre di più cos'è

il vero momòu.

Ed ecco che dal fondo della piazza si vide avanzare il gallo. Era

pettuto, grande come un ragazzo, color del bronzo. Aveva le penne fles-
suose. Andò verso l'albero e vi salì proprio nel cuore, sotto le fate

invisibili.

Si sapeva che c'era ma è la prima volta che si fa vivo, - disse la

signora Flora.

Sembra magico, - disse la Mamma dei cani.

Stasera tutto sembra magico, - disse la signora Flora.

Ma veniva l'ora del sonno.

Le bestie hanno sonno e devo andare, - disse la Mamma dei cani. - Tor-
no presto perché ho il presentimento che qui stia per succedere qual-

cosa.

Mi raccomandando, torni, - disse la signora Flora. - Anch'io adesso mi

ritiro, perché è l'ora del sonno.

Chiuse la finestra e spese la luce.

La mamma dei cani si incamminò pian piano verso Oriente seguita dalle
sette bestie annusaterre. Allora Maria la Bella cessò di suonare e can-

tare e disse:

E' l'ora del sonno, andiamo a letto.

Celeste e Giovanni rientrarono. I ragazzi del Palo delle Rondini si
avviarono verso casa, pensosi - Giostina era vibrante d'amore per
aver visto Giovanni suonare là in alto. Le fate si levarono in aria

e si diressero alla Pavana Selva. Sull'albero rimase il gallo - che dopo un po' prese sonno anche lui - perché l'alba era lontana e il silenzio immenso.

Ah, quelle nuit des troubadours! - disse Jolicœur.

Quanto mi piacerebbe incontrare le fate, - disse il maestro Baroni. Io qualche volta le sento come se fossero vicine, - disse il dottor Gennari.

Sono vicine, - disse suor Gabriella.

Adesso viene un frammento, - disse il Puliero. - Chissà se conoscete il personaggio che appare.

Frammento di Peggio di Stella

...

Giovanni, Saltamartine i ragazzi del Palo delle Rondini erano in cammino ai margini della Pavana Selva. A un certo punto Peggino disse: Io non ho paura di nessuno. Da bambino ne facevo peggio di Stella.

La frase era appena finita che si udì un galoppo. Gli uccelli zitti-

rono, le foglie non frusciano più. Compare un cavallo fumante su cui caracollava un uomo dagli occhi rossi, potente, barbuto. Aveva la labbra carnose, i denti come coltelli, il cappello largo e il fucile a trombone appeso alla schiena.

Chi ha chiamato? - domandò.

La voce era puro tuono.

Chi sei? - domandò tremando Peggino.

Il brigante Peggio di Stella, - disse il cavaliere dalla voce di tuono. Ma sei morto da più di cento anni! - disse Fiore.

Morto Stella? - disse il brigante. - Ascoltate, barbalachini: chi ne ha fatte peggio di me? Bestie, femmine, preti, soldati, quanti ne ho tagliati e squartati: e mangiati: solo al re porto rispetto.

Non c'è più il re, - disse Capitano Viro.

C'è sempre, - disse Peggio di Stella.

Tutti i briganti sono stati ammazzati, - disse Fiore.

E con questo? - disse Peggio di Stella.

Lo sai che prima o poi il brigadiere difendi ti farà prigioniero? - disse Peronocco.

Quello non trova neanche l'uccello nelle sue brache, - disse Peggio di Stella lampeggiando i denti.

E' bello fare i briganti? - domandò Garbino.

Cosa vuoi dire bello? - disse Stella.

Hai trovato il monon? - domandò Giovanni.

E' la sangue il vero monon, - disse Peggio di Stella.

Com'era baffuto e barbuto il brigante, cavalcavallante potente. O Stella - la, belva immortale! Fra in bocca a tutte le mamme che a lui paragonavano i figli nel peggio. Ah! che brigante! Invincibile e ritornante! Ah! Ah! Ah che brigante il brigante Peggio di Stella!

...

Stella è veramente esistito più di cento anni fa, - disse Anguro. Mio bisnonno l'ha veramente visto nella Pavana Foresta, - disse Galinarotto.

Ah, Italia, quel pays de brigands! - disse Pollicœur. - Ici le mota mêmes sont histoire et légende.

Ha detto che l'Italia è un bel paese di briganti, - tradusse suor Gabriella - e che qui perfino le parole sono storia e leggenda.

A proposito di parole, - disse il puliero. - Adesso viene ~~il~~ capitolo dedicato a loro.

Dialogando col professor Pandòlo Giovanni capisce che deve imparare a far tesoro delle parole che sa

Era notte. Dalla finestra Giovanni vedeva l'umidità settembrina depor-
si sull'albero della piazza dei Frutti, sui tetti e i davanzali. Varia
la Bella e Celeste dormivano - come tutti in Pava e nel Pavano Antico,
escluso forse il per indagini sempre vegliante brigadiere baffino Del-
fendi.

Venne volando pian piano il gufo color argento. Giovanni aperse la
finestra per chiacchierare con lui.

E' bello l'amore, Giovanni? - domandò il gufo.

Fa smaniare, - disse Giovanni.

Sono pensoso, - disse il gufo. - Vi vedo così agitati voi ragazzi

e uomini.

E' che si vorrebbe sapere tutto, vedere tutto, avere tutto, - disse

Giovanni.

Siete degli avidi, - disse il gufo. - Dovreste fermarvi di più sugli

alberi a pensare il significato delle parole.

Non siamo mica uccelli, - disse Giovanni. - E poi io non cerco il

significato delle parole: cerco il momò.

Divi niente? - ribatte il gufo. - Va lo sai cosa vuol dire momò?

Le altre parole che dici lo sai cosa vogliono dire?

Sono un ragazzo e non mi è ancora venuto in mente di domandarmelo, -

disse Giovanni.

Cosa vuoi trovare se non ~~hai~~ le parole? - disse il gufo.

E tu le sai? - domandò Giovanni.

Io sono bestia e so poco, - disse il gatto - ma qui vicino, nel palazzo della Valvasia, abita il professor Pandòlo che è specialista di parole. Va da lui.

Si udì una finestra che si apriva. Una figura bianca in camicia da

notte disse arrabbiatamente:

Fiori d'un can d'un gatto. No se poi mai dormir. Ciaciaròni!

Allora il gatto e Giovanni proseguirono la conversazione sussurrando - e io, l'autore, poiché non ho sentito più niente non posso riferire rien-

te.

Qualche giorno dopo, di mattina, Giovanni andò al palazzo della Malvasia - un po' sbilenco per l'antichità, rosso di mattoni con bifore marine - sito a pochi passi dalla piazza del Frutti, a un'arcata di sguardo dalla casa di Giovanni (com'è vicino, a volte, ciò che neanche

si immagina!). Sul portone lesse - inciso nella pietra - Prof. Pandòlo. Suonò il campanello. Dopo un po' di tempo una vocina di donna dall'in-terno disse:

Chi è?

Sono Giovanni, figlio di Maria la Bella e Celeste mio papà e sono venuto per consiglio del gatto a scopo di fare domande in parole al professor Pandòlo.

Tira il fiato, ostregghetevi! - disse la vocina.

Si sentirono dei passettini vicini e dopo un po' il portone fu aperto. Appare una vecchietta con le gambe storte. Si reggeva con due

bastoni.

Sei quello che cerca il monon? - disse.

Come fa a saperlo? - disse Giovanni.

Il gufo ha il nido qui sopra e alla notte parliamo, - disse la vecchia.

Lo fece entrare, richiuso il portone, salirono le scale, poi si indirono pian piano lungo un corridoio con scaffali sui due lati, colmi di libri d'ogni dimensione. A destra e a sinistra si aprivano stanze anch'esse colme di libri. Finalmente arrivarono a una sala

grande, piena di libri dal pavimento al soffitto - sul quale era dipinto un vecchio mastoso, c'ivo, con la falce nella mano destra, seduto su una nuvola bianca dentro il cielo azzurro. Dietro una grande scrivania di legno marron, fitta di fogli scritti e da scrivere, Giovanni vide il professore. Fra magro, aveva i capelli tagliati corti, gli occhiali d'oro, la barbetta caprina.

E' venuto Giovanni, il figlio di Maria la Bella e Celeste lo sposo, - disse la vecchia.

Sono qui per le parole, - disse Giovanni.

Bravo, - disse il professor Gandolo. - Maria, prepari la cioccolata. Vado subito, - disse Maria.

Quantissimi libri, - disse Giovanni.

Che bella paroletta quantissimi, - disse il professor Gandolo. - Caro Giovanni, quelli che vedi sono tutti vocabolari. Alcuni spiegano anche l'origine delle parole.

Al mondo ci sono così tante lingue? - domandò Giovanni.

Quante le persone, - disse il professor Gandolo.

Anch'io ho una lingua? - domandò Giovanni.

Sicuro, - disse il professore. - E' il tuo vero tesoro.

Va non sarebbe meglio che ci fosse una lingua unica per tutti? - domandò Giovanni.

Factum infectum fieri nequit, - disse il professore. - Non si può

cambiare il passato. Però certe lingue servono più di altre per inten-

dersi, come il latino, l'inglese o i linguaggi matematici. Se vuoi capire le parole che dici, caro Giovanni, devi conoscere bene l'italiano, il toscano, il latino, il greco, l'inglese, il francese, il tedesco, lo spagnolo, il longobardo, il gotico, il russo e anche l'arabo. E naturalmente te il pavante. E le lingue delle bestie.

Alcune le so perché con le bestie ci parlo, - disse Giovanni. - Che zuppa però le lingue degli uomini.

Sapesti com'è bello studiarle, - disse il professor Pandòlo. - Caro Giovanni, voglio che tu sappia che sto compilando l'iperdizionario universale per mettere in comunicazione fra loro tutte le parole di tutte le lingue del mondo - sia lingue vive sia lingue morte, dialetti e gerghi compresi - così che si possa sapere sempre e dovunque ~~che~~ il vero significato di ciò che si ascolta e si legge.

Il professore muoveva le mani nell'aria come ricamando.

Va è un'impresa sovrumana, - disse Giovanni.

Avrei bisogno di aiutanti, - disse il professore. - Va dimmi, caro Giovanni, hai tu qualche parola di cui vuoi sapere vita, morte e miracoli?

Per esempio momò, - disse Giovanni.

Ah che paroletta dolce! - disse il professor Pandòlo. - Viene direttamente dal francese bombon. E sai quando è stata scritta per la prima volta? Domenica 24 ottobre 1604, alla corte del Re di Francia, nel diario tenuto dal dottor Jean Heroard, il medico che stava giorno e notte accanto al figliuolo del re, il Delfino futuro Re Sole - il quale aveva appena tre anni. Quel giorno bombon fu detto dal re per far pace col figlio, che era ammalato e molto arrabbiato col padre.

E cos'era il bombon? - domandò Giovanni.

Zuccherò con essenza di rosa, - disse il professore - è scritto nel diario.

Ma guarda un po', - disse Giovanni.

La parola momòn dunque, - disse il professor Pandòlo - è re-
gale e contiene due volte il bene. Bravo Giovanni soprannominato Oca
(Io so, so tutto dal ^lauto). Ricorda però che momòn si dice solamente
nel Pavano Antico e nelle terre intorno.

Allora il momòn che cerco da quando sono nato si trova solo nel Pa-
vano Antico? - disse Giovanni.

Sì e no, - disse il professor Pandòlo. - Se dici momòn è solo qui,
se dici con altri nomi è dappertutto.

Per esempio che nomi? - domandò Giovanni.

Chicca, leccornia, friandise, dragée, sucrerie, dainty, delicacy, Zuckerwerf,
confite, chocho eccetera eccetera, - disse il professor Pandòlo.

Professor, porto la cioccolata? - disse Maria dalla cucina.

Due belle tazze fumanti! - disse il professore.

A Giovanni venne l'acquolina. Se non era momòn la cioccolata!

Professore, - disse - da cosa deriva bauco?

Ah che paroletta birta! - disse il professor Pandòlo. - Vedi, una volta
si dipingevano e si scolpivano i famosi profeti della Bibbia, grandi
rompiscatole. Uno di loro, di nome Abacuc, era raffigurato vecchio e con
la barba. Forse a qualche vecchio un po' rimbambito hanno cominciato
a dire che era ~~vecchio~~ come Abacuc: e da lì vecchio bauco, baucco e poi
bauco. Ci sono molti bauchi anche al giorno d'oggi. Sarai mica bauco an-
che tu?

Ma guarda, - disse Giovanni. - Vai e poi mai avrei pensato che il Pe-
sce Bauco discendeva da un profeta della Bibbia.

Le parole, - disse il professor Pandòlo - vivono nel mare della lingua
trasformandosi a poco a poco. Sono i pesci della lingua.

E Acque Sguratone? - domandò Giovanni.

Le famose Acque Sguarationi! - esclamò il professore. - Ebbene, forse sono Longobarde. Sguaration potrebbe derivare da wathari, colui che sbatte, malmena cose liquide: lo sguattero, per esempio. Acque sbattute e marcite come un uovo che puzza. Ma in realtà sono acque sulfuree dei vulcani sottostanti.

Allora la nostra battaglia è stata vulcanica e Longobarda, - disse Giovanni.

Quale battaglia? - domandò il professor Pandòlo.

Si udì un cigolio. Erano le ruote del carrello su cui arrivava la

cioccolata fumante marron.

Attenti che scotta, - disse Maria apparendo. Spingeva il carrello con

le anche.

Ho tante parole da domandare, - disse Giovanni. - Barbalache, giasouso, scarbonasso, grèbani, imatonito, ingitjoso, braghiero, puliero, schinche,

paiu eccetera.

Sono tutte elencate, - disse il professor Pandòlo.

Ai Ronchi Paiu, - disse Giovanni - chiamano una cosa pinciare,

rovescio reciapin: ma il vero senso originale quell'è?

Quando torni facciamo uno studio, - disse il professor Pandòlo. - A-

dessò beviamo la cioccolata.

La cioccolata era densa, potente. La sentirono andare fino in fondo

allo stomaco, cacao puro.

Che cico cico lata, - disse il professor Pandòlo.

Cico cico, - disse Giovanni.

Entrarono in quella specie di estasi che provoca la bevanda scura.

Che momon, - disse Giovanni.

Uno dei tanti, - disse il professor Pandòlo.

Ma dove sarà il vero momon che lo cerco? - disse Giovanni.

Più vicino di quello che credi, - disse il professor Pandòlo.

Che sia da mangiare? - disse Giovanni.

Quando torni facciamo il tuo vocabolario personale, - disse il professor Pandòlo. - Qualche parola c'è già.

Non avrei mai pensato di avere un vocabolario mio personale se non venivo qui, - disse Giovanni.

E momò è la prima parola che ci devi mettere, - disse il professor Pandòlo.

Giovanni sentiva venire il sonno - vedeva le parole come piccoli bambini vivi dentro il profumo della cioccolata.

Guarda che le parole sono molto ma non tutto, - disse il professor Pandòlo. - L'universo esiste anche senza di loro.

Ma Giovanni era nei sogni. Vide sé a cavallo del Pesce Bianco in volo per gli spazi a cercare il momò di stella in stella. C'erano i ragazzi del Ronchi Pali e quelli del Palo delle Rondini - ma soprattutto Giostina bellegnocchia volava vibrando quattro ali da ragazza bellissima. Il gruppo formava uno sciamè - piccolo - una costellazione.

Quanti fantastici viaggi si possono fare cercando i significati delle parole, - disse il dottor Gennari.

Diese von professor Pandòlo ist reine Philologie, - disse il tedesco ingattioso.

Ha detto che quello del professor Pandòlo è amore puro delle parole - tradusse il signor Bet.

Però bisogna stare attenti a non diventare pedanti, - disse il conte Chiarastella - e parlare come fanno i bambini, come viene viene.

And the momò? - disse il prigioniero inglese.

Ci siamo, - disse il Puliero.

Il signor gatto Amore volava ridente per l'aria - aveva rosse le gote e le ali lucenti. Fra iniziata da poco la sera. Al Palo delle Rondini udirono lontano cantare, verso il centro di Pava.

Che sia all'albero della piazza dei Frutti? - disse Fiore.

Chissà chi è, - disse Capitano Viro.

Andiamo a vedere, - disse Giostina.

Vano a mano che si avvicinavano la voce pareva diventare più nota.

Quando sbucarono in piazza videro che sull'albero c'era lui, l'Uomo

Selvatico. Cantava in lingua rovescia. Sotto l'albero Giovanni e

Saltamartini ascoltavano. La signora Flora era al balcone. In alto, affac-

ciati all'abbaino, c'erano Maria la Bella e Celeste. L'Uomo Selvatico

cessò di cantare e disse:

Buona sera a tutti quanti.

Buona sera, - disse la signora Flora. - Come canta bene. Però non ho

capito neanche una parola.

Io sì, tutte, - disse Giovanni.

Caro Giovanni, cara signora Flora, cari ragazzi del Palo delle Rondini,

cara Maria la Bella, caro Celeste lo sposo, - disse l'Uomo Selvatico -

sono venuto stasera per impulso dell'animo allo scopo di rivelarvi il

segreto più grande che ci sia. Avete mai sentito parlare dell'albero

della vita?

Certamente, - disse la signora Flora. - Se ne raccontano tante sugli

alberi della vita. La Scrittura dice che anche nel Paradiso Terrestre...

Appunto, - disse l'Uomo Selvatico. - Ero presente quando Dio proibì

al primo uomo di mangiare la foglia per paura che diventasse immortale come lui. Di nascosto io ho assaggiato - ne è passato di tempo - e non

sono ancora morto. Penso di essere diventato immortale.

Allora l'albero della vita è veramente esistito! - disse Giovanni.

E ancora esiste, - disse l'Uomo selvatico.

Dove? - domandò Giovanni.

E' l'albero sopra cui sto, - disse l'Uomo selvatico.

Tutti restarono a bocca aperta. Si sentivano i battiti del cuore. Giovanni disse:

Vi piacerebbe mangiare le foglie.

Mangiate, mangiate, - disse l'Uomo selvatico. - Sentite come sono dolci e garbine.

Allora tutti si accostarono all'albero, staccarono le foglie e ne mangiarono. Anche Maria la Bella e Celeste scesero in piazza e vennero a mangiare.

Mentre erano là masticanti udirono delle voci.

Eccoli, eccoli! - dicevano.

Apparvero i ragazzi dei Ronchi Palù sorvolati da suor Gabriella.

Siamo venuti a trovarvi, - disse Gianni Schinche. - Suor Gabriella ci ha guidati attraverso la Pavana Foresta seguendo il canto dell'Uomo selvatico.

Siete arrivati al momento giusto, - disse Giovanni. - Abbiamo appena saputo che questo è l'albero della vita. Mangiate le foglie anche voi per diventare immortali.

Ho sempre pensato che era un albero particolare, - disse suor Gabriella.

la.

Io assaggio, - disse Viviana staccando una foglia.

Sono veramente dolci e garbine, - disse Andreina Tetine.

Sembriamo i bachi da seta che brucano, - disse Gallinaro.

In quella udirono abbaiare. Compare la mamma dei cani.

Sentivo cantare, - disse.

Mangi le foglie che diventa immortale, - disse la signora Flora.
 Sì sì, - disse la mamma dei cani - e ne dà anche alle povere bestie.
 Bisogna riconoscere, - disse Capitano Viro - che mai e poi mai a-

vrei pensato di mangiare le foglie dell'albero della vita.
 Stenbo a crederci, - disse Perognocco.
 Superiore a ogni immaginazione, - disse Garbino.
 Potremo fare le bataglie senza pericolo di morte, - disse Cicilia.
 Forse non c'è più bisogno di fare il giro del mondo per vedere tut-

to, - disse Fiore.
 Invece è il suo bello fare il giro del mondo essendo immortali, -
 disse Cavadoro Primo.
 Il giro del mondo è lo scopo della vita, - disse Cavadoro Secondo.
 Anche i Zaghetti saranno per sempre immortali, - disse Andreina
 Felice.

Io mangio e sto zitto perché ho paura che l'effetto vada via, - dis-

se Gallinaretto.
 Che fortuna essere venuti proprio oggi, - disse Anguro.
 E che fortuna essere amici di Giovanni, - disse Perognocco.
 Ah che monon queste foglie! - disse Nato Ampadina.
 E' la prima volta che dalla città ci viene qualcosa di buono, - dis-

se Gianni Schinche.
 Ma si potrà fidarsi della parola di un uomo selvatico? - disse Gar-

bino.
 Avete visto che uccello grande che ha? - disse Tega sottovoce.
 Veramente bestiale, - disse Cunctio molto sottovoce.
 Che sia tutto uno scherzo? - disse Saltamartini.
 Mangia e taci, barbalachin di città, - ~~dimmi~~interloqui l'uomo selvati-

co - cosa vuoi di più dalla vita?
 In quella videro arrivare il professor Pandolfo sorvolato dal gufo
 e seguito da Maria aduebastonpernoncadereappoggiate.

Il gufo mi ha riferito tutto, - disse il professore.

Venga e mangi, - disse l'Uomo selvatico - così gusta finalmente la

sostanza di quella parola misteriosa.

Allora anche il professor Pandòlo, il gufo e varia mangiarono le fo-

glie e furono resti immortali.

Dio vasto orecchio, tutto preso dalle chiacchiere notturne e dal rac-
conto dell'Uomo selvatico non ebbe stavolta il coraggio di proibire -
e pensò che in fondo era meglio così. Era pur lui che aveva creato tut-
to. Bravo Uomo selvatico - disse dentro di sé - tu finalmente mi hai
tolto un peso dal cuore. E bravo Puliero che hai inventato la storia.

Ve lo sono proprio goduto questo romanzo. Che colpo di scena mettere

l'albero della vita in piazza del Fruttivagari fosse vero - così al-

meno un gruppetto di quegli uomini vitacorta non mi morirebbe.

Intanto in piazza tutti aspettavano e Giovanni disse:

Cosa mai avranno queste foglie dolci e garbine per rendere immortali?
Sono il vero più vero momò, - disse l'Uomo selvatico - e l'albero

è collegato per le radici con tutti gli alberi della Pavana Foresta

e delle selve sorelle sparse per il mondo.

Va guarda, - disse Giovanni, - il momò era davanti a casa e non lo

sapevo.

Che cosa cambia adesso che siamo immortali? - disse la signora Flora.

Che ci godiamo eternamente la vita e l'amore, - disse suor Gabriella.

Che fortuna che mi sono appena innamorata di Giovanni, - disse Gio-

strina.

Spero anch'io di innamorarmi presto, - disse Rosalinda - perché

non ti ho mai vista così contenta come da quando hai preso la cotta.

Va che lingua era quando cantava? - disse la signora Flora.

Del Magico Vondo, - disse l'Uomo selvatico. - Sono così innamorato

che canterei sempre.

Innamorato di chi? - domandò la signora Flora.

Di suor Gabriella, - disse l'Uomo selvatico arrossendo.

Anche suor Gabriella fu vista arrossire. Va subito l'Uomo selvatico

disse:

So che non è ancora tempo che un Uomo selvatico e una religiosa di-

ventino ~~innamorati~~. Ma io aspetto - e sono certo che un giorno lei ver-

rà con me sugli alberi a provare le gentilezze d'amore. Buona notte e

state allegri. Io torno nella Pavana Foresta ad aspettare.

Dall'albero fece un balzo sui tetti verso la luna e scomparve - ma

lontanando si udì potentemente cantare in lingua rovescia:

Uomo remò remò -

remò mòmo remò.

Amore, amore mio, - mormorò suor Gabriella.

Poi tutti, ormai fatti immortali, andarono a casa colmi di pizzicorino.

Ecco, - disse il Puliero alzando gli occhi dai fogli - Giovanni Oca,

è finito. Mancano le rifiniture.

Tutti tornarono in sé. Scoppiò un applauso. Ma don Ettore disse:

Questo romanzo è una bestemmia contro la Scrittura!

In un romanzo può accadere di tutto, - disse il signor Bet - anche

fatti soprannaturali e fatali.

Per me Nane Oca è realistico, - disse suor Gabriella.

Dio, mandaci presto un nuovo Consiglio di Trento perché l'eresia è

ormai dentro la Chiesa, - disse don Ettore il Parco.

*
Mòmo amore amore
amore mòmo amore.

Sicuramente un giorno Nane Oca sarà adottato nelle scuole, - disse
il maestro Baroni.
Speriamo di no, - disse il Puliero - così non sarà odiato da nessuno.
Nane Oca, - disse il dottor Gennari - è come un elisir della gioia.
Tutte così dovrebbero essere le storie, - disse Oreste il paracadu-
tista - rinvole a scacciare la malinconia.
Col momòn Nane Oca e i suoi amici non saranno mai malinconici, - disse
Gallinaretto.
E poi sono ciclisti, - disse Cavadoro ~~fratello~~ ^{fratello}.
Noi andiamo col vento e anche contro vento, - disse Cavadoro ~~fratello~~ ^{secondo}.
Come mi piacerebbe assaggiare le foglie dell'albero della vita! - dis-
sa Piri.
Che in queste zone ci sia stato veramente il Paradiso Terrestre una
volta? - disse Angùro.
Perché no? - disse il conte Chiarastella.
Si udirono i rintocchi di mezzanotte - i cani abbaiavano a perdita
di suono - pareva che continuassero a parlarsi di cane in cane fin
nell'al di là. Camminavano, le stelle, pianissimamente - l'umidità por-
tava perline alle erbe - il Puliero disse:
Cari amici, sono veramente contento.
E noi ancora di più, - disse il signor Bet.
Poi tutti si avviarono a casa chiacchierando di Nane Oca, del mondo,
del momòn e dell'immortalità.

Media del postre

APPENDICE DELLE FORESTE SORELLE

VISITA DELL'AUTORE AL PULIERO DOPO GLI STRABILIANI FATTI NARRATI

E' notte - mi aggiro per la Pavante Foresta. Vedo tracce. L'Uomo selvatico, lo sento, è qua intorno. Quasi tutte le bestie dormono. Fate e 'u-se, camminatemi vicino!

Ecco il margine della selva - il boschetto dei salici - la casa del Puliero. C'è luce. Salgo le scale - entro. Lui è là, pensoso. Mette ordine ai suoi fogli scritti.

Bentornato, - dice.

Mi piacerebbe ascoltare le parti di Nane Oca non incluse, - dico.

Sono così imperfette, - dice.

Ma i frammenti non saranno mai completati? - dico.

Credo di no, - dice.

E ci sarà una prosecuzione? - dico.

Forse, - dice.

C'è già qualche parte? - dico.

Sì, - dice il Puliero - riguarda la seconda e promessa visita di Giovanni al professor Pandòlo per sapere il significato delle parole tralasciate.

Me lo legge? - dico.

Se proprio vuole, - dice.

Prende un gruppetto di fogli da una cartella rosa e con mio diletto comincia la lettura.

NUOVO COLLOQUIO DI GIOVANNI COL PROFESSOR PANDOLO PER CONOSCERE IL SIGNIFICATO DELLE PAROLE TRALASCIATE. PARTECIPA ANCHE IL GUFO.

Poco tempo dopo quel fatato giorno in cui furono mangiate le foglie dell'albero grande e frondoso e tutti i convitati diventarono immortali Giovanni come promesso tornò dal professor Pandòlo per parlare delle parole tralasciate. Maria la governante in cucina zoppettin zoppettando preparava la cioccolata. Entrando dalla finestra arrivò anche il gufo~~x~~ e prese posto su un divanetto a fiori^{tu'}
~~xXXXXXXXXXX~~ blu.

Come ti senti adesso che sei immortale? - domandò il professore. Uguale a prima, - disse Giovanni.

Infatti è tutto come prima, - disse il professore.

Ho tanta curiosità delle parole tralasciate, - disse Giovanni.

Tu sei fatato per le parole, - disse il professore.

Cominciamo da pinciare rovescio rēciapìn, - disse Giovanni.

Semplice e complicata, - disse il professore~~x~~ - perché è una parola della pavante lingua significante il bell'atto d'amore con cui si prova piacere e si dà la vita. Devi sapere, caro Giovanni, che pincia è la ^{vetta}~~xima~~ dei monti, la cuspide dei campanili, e la cima degli alberi e dei ramix^{de}~~ce~~; pino^{de} è anche il membro virile e forse viene dal latino penis; ^{e de}~~ma~~ pinca è anche una specie di cetriolo...

Ai Ronchi Palù sono veramente fenomeni in parole, - disse Giovanni.

Come siamo disgraziati invece noi gufi e animali in genere che parliamo tutto senza vocabolario, - disse il gufo.

Stiamo facendo anche il vocabolario delle bestie, - disse il professore.

E Puliero? - disse Giovanni - che origine ha?

Greca micena, - disse il professore. - Polos vuol dire giovane bestia e giovane albero, pollo e pollone. Poi è passato a significare soprattutto il cavallo giovane...

Allora anch'io sono stato puliero! - disse il gufo.

Tutti siamo stati pulieri, - disse il professore.

E ingatijoso? - disse Giovanni.

Il famoso tedesco ingatijoso! - disse il professore. - I soprannomi, caro Giovanni, vengono inventati dalla lingua secondo la natura delle persone. Sono i veri nomi. Ingatijoso viene dal latino cattus, il gatto - e da cattus in italiano si è giunti a gattigliare e gattigliarsi per dire litigare: ma ingatijoso vuol dire anche arruffato, avvoluppato, aggrovigliato. Alla fine della Guerra Imperver-sante un tedesco si buttò fra le erbe ai Ronchi Palù e vi rimase avvoluppato e nascosto fino ai nostri tempi. Così si racconta.

E grèbani? - disse Giovanni.

Facile, - disse il professore. - Sono i greppi, balzi, dirupi, luoghi sassosi, desertici. Viene dallo sloveno greben, che vuol dire dirupo, cresta di montagna...

Resto sempre più immatonito per quanto le parole sono legate ad altre parole fin dai lontani tempi e sparse per lo spazio, - disse Giovanni.

Capita così anche ai versi degli uccelli, - disse il gufo.

Sì, - disse il professore - ma è un argomento che noi uomini si comincia a studiare adesso.

E Schinche? - disse Giovanni.

Parola longobarda! - disse il professore. - Viene da skinko, che vuol dire stinco. Fare le schincarole è andare a zig-zag, fare le

finte...

Proprio adatto a Gianni, il più bravo del mondo a fare le schinche, - disse Giovanni. - E Anguro?

Il ramarro, - disse il professore. - Forse viene dal latino anguis, ma ho qualche dubbio.

Che onore! - disse il gufo. - Anche noi bestie dunque discendiamo dalle lingue antiche.

E Cicìla? - disse Giovanni.

E' la sisìlax, la rondine, - disse il professore. - E' una parola antica, ma non si sa da dove viene.

E Majo? - disse Giovanni.

Maggio è un nome così bello, caro Giovanni, che lo amerai e studierai per tutta la vita - e in fondo anche l'albero della vita è un maggio...

Certi nomi sono come bocci, - disse Giovanni. - E Téga?

Bacello e fagiolo, - disse il professore. - Viene dal greco e dal latino dove la parola theca significa guaina, scrigno e ripostiglio.

La tega, - disse il gufo - i ragazzi dicono che è anche un uccello.

Appunto, - disse il professore.

E mona da cosa deriva? - disse Giovanni.

Parola santa, antica, forse greca, ma di origine indeterminata, - disse il professore. - O passera! O gnocca! I greci moderni la chiamano muni - il che lascia in dubbio se sia passata dai greci a noi o da noi ai greci.

Sempre più sono affascinato dallo studio delle parole, - disse Giovanni. - E cisbicchio?

Ci intravedo ~~distinto~~ ghesbicio e ghesbòcio, e forse ghesbìro e ghesbòro, - disse il professore - ma essendo un'esclamazione inventata da suor Gabriella sarà meglio chiedere a lei.

E gufo da cosa viene? - disse il gufo.
 Dal verso che fai detto in latino, ^{bu-fo, bu-fo,} - disse il professore.

Dunque anch'io sono latino! - disse il gufo impettitamente.

Mi resta un'ultima domanda, - disse Giovanni. - Il mio nome Giovanni ha qualche significato segreto?

Il nome Giovanni, - disse il professor Pandòlo - è uno dei più antichi, famosi e misteriosi del mondo. Ma questa ricerca sarà meglio che tu te la faccia da solo, nel futuro della vita...

Porto la cioccolata? - disse Maria dalla cucina.

Sicuro! - disse il professore.

Si udì il carrello traballare~~nte~~ vicinare. Comparve ^{ma} Maria. Le tazze erano tre. Fu versata la dolce bevanda profumata fumante marron.

C'è una tazza anche per lei, gufo, - disse il professore. - Ora che siamo immortali possiamo sedere alla stessa tavola~~la~~.

Sono proprio contento di essere immortale perché finalmente posso assaggiare la~~la~~ cioccolata, - disse il gufo.

Che cico cico lata, - disse il professore sorseggiando.

Cico cico, - disse Giovanni.

Veramente cico, - disse il gufo.

Che bellezza l'immortalità, - disse Giovanni. - Adesso si può fare quello che si vuole senza paura di perdere tempo.

Però il tempo è prezioso lo stesso, - disse il professore - perché quello che passa, anche se siamo immortali, non torna più.

Stettero a lungo a parlare cioccolatbeventi, e sognanti, mentre calando la sera - a godersi l'immortalità.

Ora la bellissima notte manda a noi suoni leggeri - sento fruscii. O notte dondolata dai venti, come mi piace camminarti nell'umida cupola - come a un'amica i capelli.

Il Puliero sta parlando con me e accetta di mostrarmi altre carte - e io mi sento nutrito dalla sua pensosità.

O caro uomo d'amore - che io possa sempre fare capo alla tua casa per ascoltarti nella bella notte, quando vorrai, o vorrò.

POESIA DELL'AUTORE AL PULIERO IN ONORE DEI BOSCHI E DELLA NOTTE

O notte nasconditrice,
tremante, covacivette,
ricamaboschi, deponitrice,
svegliapansieri, grattugiastelle -

ecco mi metto in cammino
immergo la punta del piede
nei mirtilleti, e fragoleti,
e fungaie, e noccioleti
e per la foresta ascoltante
vado cercando se trovo
quelle foreste sorelle
se m'aiutando le fate
sicuramente trovate
quelle foreste incantate!

Dopo ascoltata la poesia il Puliero senza fare commenti disse:
Ora leggerò il frammento delle foreste sorelle.

FRAMMENTO DELLE FORESTE SORELLE

...

Giovanni camminava pensoso per un sentiero della Pavante Foresta fra molte farfalle brulicanti quando vide vicinar venire il conte Chiarastella cappel da cacciatore.

Dove vai soletto per la foresta estesa? - disse il conte.

Chissà mai, - disse Giovanni.

Questo sentiero proseguendo, - disse il conte - si arriva lontano lontano alle foreste sorelle.

Le foreste sorelle? - disse Giovanni.

Dèvi sapere, bambin mio caro, - disse il conte - che dove finisce la Pavante Foresta subito ha inizio una foresta sorella - e di sorella in sorella si arriva in capo al mondo.

Ma come sono le foreste sorelle? - disse Giovanni.

Quantomai fatate, - disse il conte - e tutte molto magiche. Ognuna ha i suoi briganti, eremiti, folletti, fate - talvolta cavalieri - e bestie le più varie e le più strane.

E tu ci sei stato nelle foreste sorelle? - disse Giovanni.

Ci vado e ci vengo quando voglio come cacciatore, - disse il conte.

O conte Chiarastella e Bragheónte, - disse Giovanni - portami nelle foreste sorelle.

Ti porto sì e anche subito, - disse il conte. - Vedrai che castelli, che maghi, che serpenti Scarbonassi e draghi. Nelle foreste

sorelle c'è tutto quello che puoi immaginare e anche ciò che non immagineresti mai.

Per esempio? - disse Giovanni.

Vedrai quando ci siamo, - disse il conte. - Staremo via giorno e notte. Che deserto il mondo, caro Giovanni, se non esistessero le foreste sorelle.

Anche la Pavante Selva è una foresta sorella? - disse Giovanni.

Sicuro, - disse il conte. - Tutte le vere foreste sono sorelle.

E nelle foreste sorelle ci sono le stesse fate che nella Pavante Selva? - disse Giovanni.

Devi sapere, - disse il conte - che le fate sono immaginazioni, come i numeri, e che in ogni foresta ci sono le fate che immagini tu.

Veramente le fate sono solo immaginazioni? - disse Giovanni.

E' il loro bello, - disse il conte.

Parlando parlando seguivano il sentiero profondo, ora più scuro ora più chiaro, osservati dagli uccelli e dalle bestie, fra le foglie fitte, i turbini di moscerini, le api...

Appendice delle longhe nozze

Forse non c'è più bisogno del giro del mondo per vedere tutto, - disse Fiore.

Io mangio e sto zitto perché ho paura che l'effetto vada via, - disse Gallinaretto.

Che fortuna essere venuto proprio oggi, - disse Angùro.

E che fortuna essere amici di Giovanni, - disse Perognocco.

E' la prima volta che dalla città ci viene qualcosa di buono, - disse Gianni Schinche.

Ah, che momò queste foglie! - disse Mato Ampadina.

E' la prima volta che dalla città ci viene qualcosa di buono, - disse Gianni Schinche.

Ma si potrà fidarsi della parola di un Uomo selvatico? - disse Garbino.

Avete visto che uccello grande che ha? - disse Tega sottovoce.

Veramente bestiale, - disse Cunicio sottovocissimo.

Che sia tutto uno scherzo? - disse Saltamartìn.

Mangia e taci, barbaladìn di città, - disse l'Uomo selvatico - cosa vuoi di più dalla vita?

In quella videro arrivare il professor Pandòlo sorvolato dal gufo e seguito da Maria aduebastonpernocaderseappoggiante.

1⁸.TERZA PARTE DELLE AVVENTURE DI GIOVANNI OCA

Venne finalmente la primavera - gli alberi da frutto si costellarono di gemme, i merli saltellavano cercando insetti, apparivano gli animali da poco nati, selvatici e no, inorgoglitati dal sole: c'era in giro qualche cacciatore occhiosbirciante.

Di mattina il Puliero portava i fiori in piazza dei Frutti, dai venditori - Rosalinda lo vedeva dall'alto e gli occhi si incontravano.

Fu alla sera di uno di quei giorni di luce rinnovata e nubi battagliere con temporali scuoticielo che gli amici si raccolsero per ascoltare la terza e ultima parte delle avventure di Giovanni.

Stasera si rivelerà il mistero del momòn, - disse il Puliero.

Sono curiosa ma anche mi dispiace che la storia finisca, - disse suor Gabriella.

I love the mysteries of the Pavano Antico, - disse il prigioniero inglese.

Il faut reconnaître, - disse Jolicoeur - que le Pavano Antico est un territoire mystérieux et phantastique - comme pour nous le petit Chinnon, ~~et~~ la Mancia pour les espagnols et Cipada pour les peuples macaroniques.

Pava e il Pavano sono sposo e sposa per noi ciclisti, - disse Cavaldoro Emanuele.

Sposi e amanti, - disse Cavaldoro Antonio.

In quella si udì muggire forte, teneramente.

Anche la Vacca Mora dev'essere innamorata, - disse Nani Majo.

Comincio a leggere, - disse il Puliero.

Ritorno in Pava pavante pavù con rèfoli di vento

Nel cielo azzurrosonante di Pava le rondini erano signore - stormi di folaghe passarono verso Nord, tranquille frusciando. Dopo i disastri della Guerra Imperversante i cittadini tornavano, aprivano le finestre, facevano scorrere l'acqua dai rubinetti e quando era ben fresca ne bevevano un bicchiere ^{ben} - si guardavano negli specchi da tempo privi di sé specchianti persone - e si scoprivano mutati. Dalle bestie, dalle piante e dai contadini avevano imparato i fatti della natura e parole e lingue mai prima udite.

Anche Maria la Bella, Celeste lo sposo e Giovanni tornarono all'abbaino altoluminoso. Giovanni ritrovò il Saltamartìn e sempre meglio conobbe le vie e le viuzze, i viali alberati e le riviere.

In quel tempo la città fu attraversata da piccoli venti sommovitori - le brezze entrarono nelle cucine e fecero tintinnare le pentole portando profumi particolari che si ficcavano nei mangiarini. Maria la Bella aveva messo fiori ovunque - e piante come basilico, salvia, rosmarino e timo - sicché la casa era odorosa, piena di vento e musiche d'arpa, viola pomposa e violino.

Davanti si stendeva la piazza dei Frutti con la finestra ornata della civengoperchiacchierare signora Flora - e proprio al centro s'ergeva quell'albero grande e frondoso sotto il quale molte persone vanno a passare il tempo per raccontare e ascoltare i fatti della vita. Là stava spesso Giovanni anche per sentire nonsisamai notizie del sempre cercato ma ancora non trovato momòn.

I ragazzi fenomeni del Palo delle Rondini

Una sera di maggio in cui l'aria frusciava come seta Giovanni e

e il ~~Saltamartìn~~/giron pedalando sulle simili ad ali biciclette nervose giunsero ai margini della città, oltre le mura - là dove sorge la costellata di tigli periferia. E videro, intorno a un alto palo della luce (sui fili facevano soste le rondini pettute) un gruppo di ragazzi e ragazze fermi a parlare - e anche loro due si fermarono.

Quei ragazzi erano Franco Benvegnù, Giorgio Perognòco, Seghenè, Tonetti, Simia, Garbìn, Capitan Viro e i gemelli Cavaldoro.

Le ragazze erano Giostrina, Rosa, Caterina, Lucia, Silvia, Erminia e Rosalinda - erano le appena sbocciate ragazze.

In che posto siamo? - disse Giovanni.

Al Palo delle Rondini, - disse Franco Benvegnù.

Sei ciclista? - disse Cavaldoro Emanuele, il nato prima.

Sì, - disse Giovanni - ma sono anche violinista.

Hai fatto i passi? - disse Cavaldoro Antonio.

I passi di camminare? - disse Giovanni.

No, i passi delle alte montagne, - disse Capitan Viro.

Quelli no, - disse Giovanni.

Noi li abbiamo fatti tutti a velocità mai viste, - disse Seghenè.

Cambiamo il tubolare forato in cinque secondi, - disse Simia.

In discesa siamo saette, - disse Garbìn.

Siamo ciclisti invincibili, - disse Giorgio Perognòco.

Sai nuotare? - disse Franco Benvegnù.

Un po', - disse Giovanni.

Noi siamo specialisti a rana, a cagnetto, a crol, a morto, a farfalla e altri modi comunque, - disse Capitan Viro.

A stare sotto acqua non ci batte nessuno, - disse Giorgio Perognòco.

Come i pesci, - disse Simia.

Sotto ci sono misteri, tane, grotte, pericoli mortali, - disse Garbìn.

Se le alghe ti prendono le gambe ti tirano sotto e addio, - disse Seghenè.

Una volta abbiamo attraversato il fiume in bicicletta sotto acqua, - disse Cavaldoro Emanuele.

Io seguivo a ruota, - disse Cavaldoro Antonio.

Ma siete veramente fenomeni! - disse Giovanni.

Erano veramente fenomeni anche in vantarsi quelli del Palo delle delle Rondini - nuotatori del pach Bachibach fiume Bachinto verde pescoso, scalatori di monti. Le appena sbocciate ragazze venivano al Palo delle Rondini più che altro per farsi vedere e ascoltare i racconti strabilianti; - e i ragazzi compivano le imprese soprattutto per raccontarle a loro. Le appena sbocciate ragazze erano un po' come per i poeti le Muse.

Io, - disse Capitan Miro - un giorno andrò a fare il giro del mondo su un grande veliero.

Anch'io farò il giro del mondo, ma a piedi, - disse Toni Tonetti.

Io farò il giro del mondo in dirigibile seguendo per filo e per segno l'equatore, - disse Seghenè.

Io farò il giro del mondo ma passando per i poli con le slitte e le renne, - disse Simia.

Noi, - dissero i fratelli Cavaldoro - il giro del mondo lo faremo in bicicletta, forse in tandem.

Ah, - disse Franco Benvegnù - anch'io ho voglia di fare il giro del mondo, ma non so da che parte cominciare.

Il giro del mondo, - disse Giorgio Perognò - è come andare sulla massima giostra.

Chissà se un giorno si potrà fare il giro del mondo passando per le stelle, - disse Garbìn.

Ma siete fissati col giro del mondo voi! - esclamò Giovanni.

Tu no? - disse Capitan Viro.

Io cerco il momòn, - disse Giovanni.

E vuoi trovarlo senza fare il giro del mondo? - ^{dine}Capitan Viro.

Se ne imparano di tutti i colori facendo il giro del mondo, - disse Simia - sia fatti sia ~~st~~orie.

Molte storie sono solo fandonie, - disse Giovanni.

Molti inventano storie di fatti mai visti né mai accaduti, - disse il Saltamartìn.

Come si fa a distinguere? - disse Giostrina.

Prima o poi si viene a sapere, - disse Giovanni.

E da chi? - domandò Rosalinda.

Da qualcuno, - disse Giovanni. - Cari miei, una che sa veramente raccontare i fatti è la signora Flora che ha la finestra in piazza dei Frutti.

Perché non andiamo a sentirla? - disse Giostrina.

Giovanni allora la vide bene: il corpo fatto a pennello, la pelle come il velluto, gli occhi che lo guardavano.

Andiamo, - disse tremando d'amore.

Furono tutti d'accordo e in bicicletta partirono. Come batteva il cuore a Giovanni!

I racconti della signora Flora

La signora Flora abitava al piano rialzato, dalla parte opposta del Salone reggitor del cielo, proprio davanti all'albero grande e frondoso. La trovarono affacciata alla finestra, potente, invitta e indomita, la sempre narrante. Era grossa ma non gr^ussa,

un tempo grande amatrice - ma ora sposata fedele col ragionier Baccin - bionda, coi petti sul davanzale, appoggiata sui gomiti, ridente, oggi fatto osservante. Appena li vide disse:

Ai miei tempi, quando ero bambina, avevo le trecce color dell'oro. La campagna era percorsa dalla Lumaca Imèga che segava il tempo. Che tempi i miei tempi! Si scatenavano uragani capaci di sradicare alberi secolari. Cadevano molti più fulmini e saette di adesso. Passavano per la piazza dei Frutti le mandrie di cavalli selvaggi.

Che peccato che noi non vediamo più niente, - disse Giostrina.

Le donne venivano rapite dai briganti che le portavano nelle caverne ma le rispettavano - qualche volta i cavalieri le liberavano. C'erano terremoti e saccheggi. Le invasioni si susseguivano ininterrottamente.

La Guerra Imperversante è niente in confronto, - disse Giovanni.

Ai miei tempi, - disse la signora Flora - c'erano bestie parlanti e fatti magici. Sapete che una volta una fata della Pavante Foresta si è così innamorata di un giovane abitante di Pava che ha lasciato il Magico Mondo per venire di qua e avere un bambino?

Allora esiste veramente il Magico Mondo, - disse Giostrina.

Esiste, e molto vicino a noi, - disse la signora Flora.

Allora possiamo andarci anche noi, - disse Rosalinda capelli neri.

In quella udirono una canea:

Arriva la mamma dei cani, - disse la signora Flora.

In fondo alla piazza, provenendo da Oriente, comparve una donna piccola e larga, appena all'inizio del diventare vecchia. Aveva la gambe arcuate e le calze marron - con lei venivano sette cani grassi, dondolanti, con gli occhi umidi.

La campagna oggi era piena di rane, - disse.

E' tanto che non passava per la piazza dei Frutti, - disse la signora Flora. - Chissà quante ne ha da raccontare.

Un sacco e una sporta, - disse la mamma dei cani. - Queste povere bestie sono insaziabili e bisogna raccontargliene continuamente.

Però, - disse la signora Flora - gli uomini sono più adatti per ascoltare.

Qualche volta, quando c'è la luna, - disse la mamma dei cani - mi metto in mezzo alla Pavante Foresta e le bestie vengono intorno. La sapete questa, la sapete quella - dico. Racconto le storie degli uomini. Per esempio quella del Paradiso Terrestre e dell'albero della vita...

Esiste veramente? - domandò Giovanni.

Come no, - disse la mamma dei cani. - Poi racconto la storia dell'arca perché loro bestie non sanno di essere sopravvissute al diluvio. Non si sente volare una mosca. Piano piano finiranno per impararle le nostre storie, ma bisogna raccontare, raccontare continuamente, perché le bestie sono testone e dei discorsi ^{umani} non capiscono ^{quasi} niente.

Com'è stramba la vita, - disse la signora Flora. - Ogni giorno se ne sente una nuova e così siamo più contenti e abbiamo più voglia di fare all'amore. Ah, com'era bello l'amore ai miei tempi! E poesie d'amore, quante ne ricevevo! Allora sì che tutto era momòni!

Adesso, - disse la mamma dei cani - sto andando sui colli a cercare l'eremita del Venda. Ho sentito dire che ne sa tante ma tante di storie!

Di notte ci si vede poco nei boschi, - disse la signora Flora.

Con le bestie non c'è pericolo perché hanno l'istinto, - disse la mamma dei cani.

Si rimise in cammino pian piano verso l'occidente insieme ai cani. La luna era illuminantissima, i colli emergevano lucenti - molto misteriosi.

Cari ragazzi, - disse la signora Flora - non c'è niente di più bello, dopo il fare all'amore, che raccontare i fatti della vita o ascoltarli. La prossima volta voglio sentire i fatti vostri - così capisco cosa sta succedendo nel mondo. Perché è pur vero che era bello quel che c'era una volta - ma è bello anche quel che c'è adesso e quello che succederà. Le storie che raccontano fatti, o ragazzi birbanti, sono momòn. Buona notte, adesso ho sonno e vado a dormire.

Chiuse le imposte e si ritirò.

Ve lo dicevo che la signora Flora è un fenomeno, - disse Giovanni. Ma non sa il Lupocane e il Pesce Gaucò perché sono nostri segreti, di me e di Giovanni, - disse il Saltamartìn.

Giovanni alzò gli occhi e vide Maria la Bella che lo chiamava per andare a dormire. Era tempo per tutti di tornare a casa. La mamma dei cani era già oltre i Grèbani. Ma che languore sentiva Giovanni guardando Giostrina andar via pedalando fatata!

Quell'albero in piazza dei Frutti in realtà non c'è, - disse don Ettore il Parco - e siccome è nominato fin dal primo capitolo è chiaro che Nane Oca è irreale fin dalle fondamenta.

Chi legge o ascolta un romanzo, - disse il signor Bet - deve stare al gioco.

Ma quale gioco! - disse don Ettore il Parco. - Bisogna stare coi piedi per terra e non creare illusioni. Altrimenti si fa la fine di don Chisciotte e di quegli utopisti rovinamondo e rovina se stessi.

Ha ragione, - disse il Puliero - ma chi potrà credere che le storie di Nane Oca abbiano peso? Stanno nella fantasia, come quelle dei cavalieri erranti.

Ja, - disse il tedesco ingatijoso - nur im Phantasie.

Bravo mona, - disse don Ettore il Parco - proprio voi, i tedeschi, che per seguire la fantasia vi siete tante volte sfracellati.

L'albero della piazza dei Frutti, - disse il conte Chiarastella - assomiglia a quelle querce dei tempi antichi sotto cui la buona gente si riuniva a parlamento.

E' una bella favola, - disse il farmacista di Casalserugo - come tutte le storie che si raccontano, compresa la Bibbia.

Favola la Bibbia? Ah povero farmacista! - disse don Ettore il Parco.

Andiamo avanti, - disse Gallinaro. - Fate troppi commenti e si perde il filo.

Dove arrivarono e chi incontrarono Giovanni, il Saltamartìn e i ragazzi del Palo delle Rondini per andare a vedere quanto è grande, tremendo e misterioso lo Scarbonasso serpente

In un pomeriggio tramutator di luce Giovanni e i suoi amici del Palo delle Rondini più il Saltamartìn erano distesi lungo il Bach verdefrusciante Bachibach fiume corrente carezzator di rive a godersi il calore del signor ampio sole. Ogni tanto un ciàf rivelava il salto di un pesce. Rondini e passeri filavano il cielo. C'era anche Giostrina.

Fu in un punto immobile di quell'ora assopitrice che sul ciglio dell'argine si affacciò per un attimo, curioso e guardante, lo Scarbonasso serpente. I ragazzi udirono il fruscio, videro il muso - ma lui era già sparito dentro la Pavante Foresta. Allora decisero di andare sulle tracce per vedere quanto era grande, tremendo e misterioso.

Mano a mano che penetravano la selva era sempre più scura - le cupole di verde risuonavano di uccelli. Videro la poiana - apparvero le orecchie di una lepre - mai si erano inoltrati così profondamente. All'improvviso videro una signora.

Ragazzi, - disse - dove andate?

Era sorta fra l'erba - era vestita di rosa. Sotto si vedeva il corpo. Aveva gli occhi verde smeraldo color, la bocca ridente, i capelli biondi. Stiamo cercando lo Scarbonasso serpente, - disse Franco Benvegnù. Per la Pavante Selva è facile perdersi se non aiutati, - disse la signora.

Dove finisce la Pavante Foresta? - disse Capitan Viro.

Là dove comincia, - disse la signora.

Che mistero! - disse Giostrina.

Gira rigira giri sempre in tondo, sotto il naso è in capo al mondo, - disse la signora.

Erano incantati dall'aspetto e dalla voce - e non si accorsero di vederla sparire.

Quando tornarono in sè Giostrina esclamò:

Era una fata! Allora è vero che le fate esistono!

Ma che fosse Mogàna la Bionda loro non potevano immaginare - neanche Giovanni, perché lei volle così.

Ripresero il cammino. Videro l'angùro dalla pelle verde che immobilizza chi lo guarda - videro le tracce argentee delle lumache. Udivano ogni tanto sfrascare - ma niente Scarbonasso serpente. Finalmente gli alberi si diradarono e apparve una campagna ben coltivata con un paesetto nel mezzo.

Che paradiso! - disse Giostrina.

E' i Ronchi Palù, - disse Giovanni. - Adesso incontriamo i miei amici.

Sorsero tutti improvvisamente dal grano - le due bande riunite.

E' tornato Nane Oca, - disse Gianni Schinche.

Come mai ti chiamano Oca? - disse Giostrina.

Questi sono i miei amici del Palo delle Rondini più il Saltamartìn - disse Giovanni.

Venite che andiamo a mangiare i frutti nel brolo del Parco, - disse Gianni Schinche.

Ben presto furono sugli alberi di quel sognato dagli uccelli frutteto - i ciliegi, i susini, i prugni.

I frutti sono buoni anche ^{quando} garbini, - disse Andreina Tetìne.

E anche più buoni se rubati, - disse Cicìla.

C'è gusto e divertimento, - disse Viviana.

Una volta, mentre scendevo in bicicletta da un passo ho trovato un albero di fichi grandi come la testa di un bambino, - disse Simia.

Noi, - disse Qvaldoro Emanuele - su un gelso abbiamo trovato un serpente a sonagli.

Di more bianche dei gelsi, o anche di rosse che però mi piacciono meno, - disse Garbìn - ne posso mangiare un sacco e una sporta.

Una volta nei Grèbani, - disse Giorgio Perognòco - abbiamo trovato un'anguria così grande che dopo averla mangiata ci abbiamo dormito dentro.

Ho visto delle pere d'alta montagna, - disse Seghenè - che per girarci intorno ci voleva l'elicottero.

Mai e poi mai ho sentito più grandi pallisti di voi, - disse Giovanni.

E' tutto vero, - disse Capitan Miro - e sono sicuro che facendo il giro del mondo prima o poi troveremo l'albero dei pomi di Adamo.

Sono tutte cretinate, - disse il Saltamartìn.

Cosa vuoi sapere tu che non sei fenomeno, - disse Toni Tonetti.

Una volta o l'altra le prendi, - disse Seghenè.

Mangiate senza darvi tante arie, - disse Giostrina - perché un frutteto così ~~buono~~ non lo trovate più.

Sì, - disse Giovanni - questo è il bròlo più bello che ci sia.

Mangiavano lentamente godendosi la dolcezza e l'acerbità. Gli uccelli saltavano di ramo in ramo, o compivano brevi voli - erano fruttibeccanti e senza paura.

In piazza dei Frutti, - disse Giovanni - proprio davanti a dove abito io c'è un albero grande e frondoso dove viene gente a sentire e raccontare i fatti della vita.

Una volta veniamo anche noi, - disse Gianni Schinche.

Calava la sera - il sole stava per toccare l'orizzonte. Franco Benvenù disse:

Torniamo perché viene il buio e lo Scarbonasso serpente si rintana.

Scesero da quegli alberi benfruttuosi, attenti a non farsi vedere da don Ettore il Parco, Agostino e Nani Majo. Andarono tutti insieme fino al margine della selva e là si salutarono.

Camminavano da un po' di tempo nel bosco quando udirono fra i rami alti sfasciare. Guardarono in su - Giovanni lo vide, improvvisamente: stava su un frassino, era nudo e peloso, aveva gli occhi celesti ed era ridente.

Che sia un selvaggio? - disse Giostrina.

Lo conosco, è buono, - disse Giovanni.

Allora l'Uomo ~~il~~ selvaggio parlò:

Sacò tedàan docàncer?¹

Olo Sonàsboscar ~~te~~épénser,² - rispose Giovanni.

E' tegénsfug,³ - disse l'Uomo ~~del~~selvaggio.

Mecó ili mònmò?⁴ - dissé Giovanni.

Mecó remól'a,⁵ - disse l'Uomo ~~del~~selvaggio.

Che lingua parlate? - domandò Giostrina.

Segreta, - disse Giovanni.

L'Uomo ~~del~~selvaggio intanto si era messo a cantare in quella lingua. Poi fece ~~segno~~ di seguirli. Passava di albero in albero - era buio ormai nella selva. Seguendo il canto arrivarono al punto da cui erano partiti al mattino - dove era apparso lo Scarbonasso ~~del~~Serpente.

Ragazzi, - disse allora l'Uomo **selvaggio** **fermandosi** sul ramo dell'ultima quercia e parlando in lingua diritta - l'unica cosa vera che c'è al mondo è l'amore. Seguite sempre e solo l'amore che dà gioia e qualche volta dolore. Giovanni, presto troverai quello che cerchi. Arrivederci.

Allora sai anche la lingua diritta! - gridò Giovanni.

Ma lui, camminando sui rami, già sà rintanava. Per un bel po' lo udiro-
no cantare.

E' l'amore, - disse Giostrina.

Quante chiacchiere, - disse il Saltamartìn - e intanto lo Scarbonas-
so serpente non l'abbiamo rivisto.

¹ Cosa andate cercando?

² Lo Scarbonasso ~~del~~Serpente.

³ E' sfuggente.

⁴ Come il momòn?

⁵ Come l'amore.

Ma abbiamo incontrato la fata e l'Uomo selvaggio, - disse Giostrina. - Cosa volevi di più, Saltamartìn barbalàche sucón?

Che magico mondo è il Pavano Antico! - disse il conte Chiarastella.

Il più magico, - disse suor Gabriella.

I love that Mogàna la fata, - disse il prigioniero inglese.

Und ich diese Reàna, - disse il tedesco ingatijoso.

O fées, sources de l'amour! - disse Jolicoeur.

Sì, - disse il dottor Gennari - le fate sono proprio la fonte dell'amore.

Adesso viene il momento dell'amore, - disse Guido. - Anzi, del primo amore.

Dio altoascoltante allargò ancor di più il grande orecchio per meglio seguire il capitolo prossimoveniente: perché, essendo che è amore e curioso d'amore ama chi ama - soprattutto i giovanetti e le giovanette quando sono splendenti nel primo fiore.

Giovanni conosce il primo amore

Giostrina era il soprannome - il vero nome non lo diremo. Quando arrivava in bicicletta - oh, quelle ginocchia! - l'aria pareva a Giovanni ^{fatti} ~~diventare~~ tremante. Alberi, animali, cielo, stelle - tutto diventava luminoso quando gli occhi la vedevano. Era cotto d'amore Giovanni - come tutti i ragazzi del Palo delle Rondini.

Piaceva a Giostrina apparire fuggente, come la cerva.

Aveva i seni appena formati, i capelli castani, le guance color di rosa, le caviglie ~~agili~~ sottili, era amica di tutti ma più di tutti le piaceva Giovanni.

Era l'amore sconosciuto a loro stessi, come ogni amore all'inizio. O amore, adesso si vedrà come ti sveli.

Un giorno di giugno ondulato dal vento Giovanni pedalava al margine della Pavante Foresta lungo il Bachfiume pescipescoso. Le quaglie sal-

tavano, i ramarri e le lucertole galzavano via. Che ombre incantate! Che luce intenerita! A un certo punto Giovanni udì Giostrina cantare. Frenò, scese dalla bicicletta e a piedi si avviò verso la voce.

C'erano per terra le fragole - le foglie dei gelsi e degli olmi stormendo coprivano il fruscio dei passi. ^{Sicché} Giovanni arrivò non udito dove Giostrina e due amiche stavano a prendere il sole. Era preso da amore così fortemente che non si accorse di una buca birbante: vi inciampò e finì dentro un rovetto.

Le ragazze scapparono via - ^{Giovanni} ~~non~~ cercò di tirarsi fuori; ma più si muoveva più si pungeva. Fino a quando si ~~sentì~~ ^{fu} aiutato. Era Giostrina.

Hai sangue in viso, - disse ^{lei} - Perché spiavi?

Ti ho sentita cantare, - disse Giovanni.

Erano vicini vicini. Giostrina gli accarezzava le guance graffiate. - si trovarono con la bocca accanto alla bocca - Giovanni aveva la timidezza.

Fu lei la prima a sfiorarlo - voleva togliere il sangue. Lui disse: Ti amo.

Si baciaron tremando.

Immobile era l'aria - ogni ombra e luce aspettavano senza trascorrere. Il battere dei cuori era dominante. Giovanni sentì il vero amore. Fu allora che gli parve di vedere la parola momò. Ma presto anche quel nome fu cancellato dalla dolcezza dei baci lungo il fiume Bachinto, al margine della selva fatata e bizzarra.

Restarono tutti in silenzio - il racconto continuava a vivere dentro di loro. Poi il signor Bet disse:

E' sublime. Mai primo amore fu così descritto fin dai tempi della Vita nova.

Si udì un ramo spezzarsi e un tonfo di corpo caduto. Il Puliero, incantato dall'incantamento generato dal racconto, tornò in sé e disse:
Ora viene la notte magica.

Canti notturni

Sotto il brillio delle stelle tutto pareva quieto. Era una di quelle sere d'estate in cui il Magico Mondo a chi ha l'occhio adatto si svela. Mogàna e Reàna volavano intorno alla casa di Maria la Bella mentre Giovanni e Saltamartìn stavano a discorrere coi ragazzi del Palo delle Rondini sotto l'albero frondoso costellato di lucciole: quand'eco si udì un abbaio e comparve la mamma dei cani.

Ragazzi, - disse l'ho trovato.

Chi? - domandò affacciandosi la signora Flora boccadaracconti.

L'eremita, - disse la Mamma dei cani. - Ha detto che su tutti gli innamorati incombe un pericolo mortale, ma che nessun delitto rimane impunito. Ha detto che le bestie sono molto preoccupate per gli uomini. Ha detto che forse un giorno scenderà dai colli per venire in piazza dei Frutti e rivelare qualche mistero.

Quanto mi piacerebbe sentire le storie del Tomito! - disse la signora Flora.

Ma come fa a sapere ~~quei~~ misteri? - disse Giovanni.

Ha gli uccelli che gli raccontano tutto, - disse la Mamma dei cani - e poi sa la lingua rovescia.

Forse sa anche dove si trova il momòn, - disse Giovanni.

Intanto le fate si erano posate sull'albero.

Nivàngio ah gnosòbi idì toàiu rep revàtro ilì monmò,¹ - disse Mogàna.
 Isì, è tonùve ilì toménmo idì lotàriua,² - disse Reàna.

Sentendo le sue amiche fate parlare Maria la Bella era ventuta alla finestra - un po' tremava - come se quella che era stata una volta fosse sul punto di riemergerle. Le venne voglia di cantare. Prese l'arpa e cominciò. Mogàna e Reana risposero facendo il contro-canto:

Mogana e Reana
 Maria la Bella
 Mogana e Reana
 Maria la Bella

fai fai fai fai
 fai fai fai
 fai fai fai
 fai fai fai

fai fai fai
 fai fai fai
 fai fai fai
 fai fai fai

fai fai fai
 fai fai fai
 fai fai fai
 fai fai fai

fai fai fai
 fai fai fai
 fai fai fai
 fai fai fai

Sentòte, c'è l'eco, - disse Giostrina.

Non c'è mai stata l'eco in piazza dei Frutti, - disse la signora Flora.

Sembrano voci di persone che non si vedono, - disse Saltamartìn.

Ci sono cose che non si vedono ma si sentono, - disse la Mamma dei cani.

Proprio in quel momento un gallo cominciò a cantare unendosi alle voci di Maria la Bella e delle Fate:

¹ Giovanni ha bisogno di aiuto per trovare il momòn.

² Sì, è venuto il momento di aiutarlo.

Tandaradai chicchìri
 lai lai lai chicchì
 tandaradai chicchìri
 lai lai lai chicchì
 chicchi chicchìri
 lai lai lai chicchì
 chicchi chicchìri tandài
 lai lai lai...

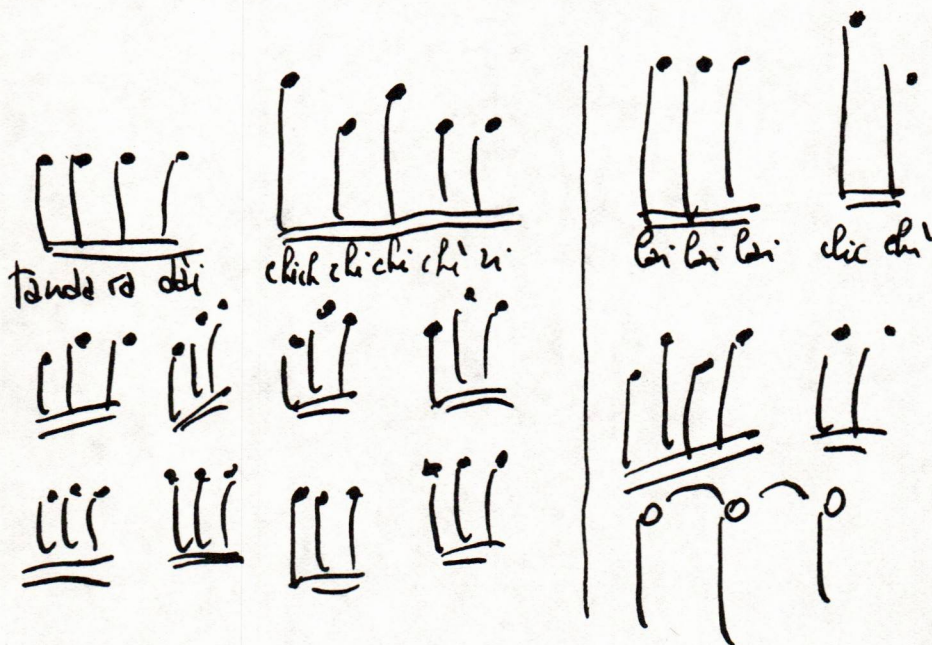
Mentre gorgheggiavano e tutta la piazza era armonica si udì la viola pomposa - Celeste stava sul tetto e accompagnava le voci con brevi arcate. Tutti guardavano in alto.

Vengo a suonare anch'io! - gridò Giovanni. Corse di sopra e poco dopo apparve accanto al padre tenendo il violino - anche lui cominciò a fare il bordone alle voci.

*Ma panchina
 il bello
 Marie le Belle*

viola pomposa

violino



Vedi Giovanni, - disse a un certo punto Celeste - anche suonare e cantare è momòn.

Sicuro, - disse Giovanni. - Pian piano capisco sempre di più cos'è il vero momòn.

Ed ecco che dal fondo della piazza si vide avanzare il gallo. Era pettuto, grande come un ragazzo, color del bronzo. Aveva le penne flessuose. Andò verso l'albero e vi salì proprio nel cuore, sotto le fate invisibili.

Si sapeva che c'era ma è la prima volta che si fa vivo, - disse la signora Flora.

Sembra magico, - disse la Mamma dei cani.

Stasera tutto sembra magico, - disse la signora Flora.

Ma veniva l'ora del sonno.

Le bestie hanno sonno e devo andare, - disse la Mamma dei cani. - Torna presto perché ho il presentimento che qui stia per succedere qualcosa.

Mi raccomando, torni, - disse la signora Flora. - Anch'io adesso mi ritiro, perché è l'ora del sonno.

Chiuse la finestra e spense la luce.

La mamma dei cani si incamminò pian piano verso Oriente seguita dalle sette bestie annusaterra. Allora Maria la Bella cessò di suonare e cantare e disse:

E' l'ora del sonno, andiamo a letto.

Celeste e Giovanni rientrarono. I ragazzi del Palo delle Rondini si avviarono verso casa, pensosi - Giostrina era vibrante d'amore per aver visto Giovanni suonare là in alto. Le fate si levarono in aria

e si diressero alla Pavante Selva. Sull'albero rimase il gallo - che dopo un po' prese sonno anche lui - perché l'alba era lontana e il silenzio immenso.

Ah, quelle nuit des troubadours! - disse Jolicoeur.

Quanto mi piacerebbe incontrare le fate, - disse il maestro Baroni.

Io qualche volta le sento come se fossero vicine, - disse il dottor Gennari.

Sono vicine, - disse suor Gabriella.

Adesso viene un frammento, - disse il Puliero. - Chissà se conoscete il personaggio che appare.

Frammento di Peggio di Stella

...

Giovanni, il Saltamartine i ragazzi del Palo delle Rondini erano in cammino ai margini della Pavante Selva. A un certo punto Seghenè disse:

Io non ho paura di nessuno. Da bambino ne facevo peggio di Stella.

La frase era appena finita che si udì un galoppo. Gli uccelli zittirono, le foglie non frusciarono più. Comparve un cavallo fumante su cui caracollava un uomo dagli occhi rossi, potente, barbuto. Aveva la labbra carnose, i denti come coltelli, il cappello largo e il fucile a trombone appeso alla schiena.

Chi ha chiamato? - domandò.

La voce era puro tuono.

Chi sei? - domandò tremando Seghenè.

Il brigante Peggio di Stella, - disse il cavaliere dalla voce di tuono.
Ma sei morto da più di cento anni! - disse Franco Benvegnù.

Morto Stella? - disse il brigante. - Ascoltate, barbalachini: chi ne ha
fatte peggio di me? Bestie, femmine, preti, soldati, quanti ne ho tagliati e
squartati: e mangiati: solo al re porto rispetto.

Non c'è più il re, - disse Toni Tonetti.

C'è sempre, - disse Peggio di Stella.

Tutti i briganti sono stati ammazzati, - disse Garbìn.

E con questo? - disse Peggio di Stella.

Lo sai che prima o poi il brigadiere Deffendi ti farà prigioniero? -
disse Cavaldoro Emanuele.

Quello non trova neanche l'uccello nelle sue braghe, - disse Peggio
di Stella lampeggiando i denti.

E' bello fare i briganti? - domandò Simia.

Cosa vuol dire bello? - disse Stella.

Hai trovato il momòn? - domandò Giovanni.

E' la sangue il vero momòn, - disse Peggio di Stella.

Com'era baffuto e barbuto il brigante, cavalcavallante potente. O Stella,
belva immortale! Era in bocca a tutte le mamme che a lui paragona-
vano i figli nel peggio. Ah! che brigante! Invincibile e ritornante! Ah!
Ah! Ah che brigante il brigante Peggio di Stella!

...

Stella è veramente esistito più di cento anni fa, - disse Angùro.

Mio bisnonno l'ha veramente visto nella Pavante Foresta, - disse Gal-
linaretto.

Ah, Italia, quel pays de brigands! - disse Policoeur. - Ici le mots
mêmes sont histoire et légende.

Ha detto che l'Italia è un bel paese di briganti, - tradusse suor
Gabriella - e che qui perfino le parole sono storia e leggenda.

A proposito di parole, - disse il Puliero.- Adesso viene ~~il~~ capitolo dedicato a loro.

Dialogando col professor Pandòlo Giovanni capisce che deve imparare a far tesoro delle parole che sa

Era notte. Dalla finestra Giovanni vedeva l'umidità settembrina deporsi sull'albero della piazza dei Frutti, sui tetti e i davanzali. Maria la Bella e Celeste dormivano - come tutti in Pava e nel Pavano Antico, escluso forse il per indagini sempre vegliante brigadiere baffino Defendi.

Venne volando pian piano il gufo color argento. Giovanni aperse la finestra per chiacchierare con lui.

E' bello l'amore, Giovanni? - domandò il gufo.

Fa smaniare, - disse Giovanni.

Sono pensoso, - disse il gufo. - Vi vedo così agitati voi ragazzi e uomini.

E' che si vorrebbe sapere tutto, vedere tutto, avere tutto, - disse Giovanni.

Siete degli avidi, - disse il gufo. - Dovreste fermarvi di più sugli alberi a pensare il significato delle parole.

Non siamo mica uccelli, - disse Giovanni. - E poi io non cerco il significato delle parole: cerco il momòn.

Dici niente? - ribattè il gufo. - Ma lo sai cosa vuol dire momòn? E le altre parole che dici lo sai cosa vogliono dire?

Sono un ragazzo e non mi è ancora venuto in mente di domandarmelo, - disse Giovanni.

Cosa vuoi trovare se non ~~Sai~~ le parole? - disse il gufo.

E tu le sai? - domandò Giovanni.

Io sono bestia e so poco, - disse il Gufo - ma qui vicino, nel palazzo della Malvasia, abita il professor Pandòlo che è specialista di parole. Va da lui.

Si udì una finestra che si apriva. Una figura bianca in camicia da notte disse arrabbiatamente:

Fiol d'un can d'un Gufo. No se pol mai dormir. Ciaciarón!

Allora il Gufo e Giovanni proseguirono la conversazione sussurrando - e io, l'autore, poiché non ho sentito più niente non posso riferire niente.

Qualche giorno dopo, di mattina, Giovanni andò al palazzo della Malvasia - un po' sbilenco per l'antichità, rosso di mattoni con bifore marmoree - sito a pochi passi dalla piazza dei Frutti, a un'arcata di sguardo dalla casa di Giovanni (com'è vicino, a volte, ciò che neanche si immagina!). Sul portone lesse - inciso nella pietra - Prof. Pandòlo. Suonò il campanello. Dopo un po' di tempo una vocina di donna dall'interno disse:

Chi è?

Sono Giovanni, figlio di Maria la Bella e Celeste mio papà e sono venuto per consiglio del Gufo a scopo di fare domande in parole al professor Pandòlo.

Tira il fiato, ostreghéta! - disse la vocina.

Si sentirono dei passettini vicinanti e dopo un po' il portone fu aperto. Apparve una vecchietta con le gambe storte. Si reggeva con due bastoni.

Sei quello che cerca il momòn? - disse.

Come fa a saperlo? - disse Giovanni.

Il gufo ha il nido qui sopra e alla notte parliamo, - disse la vecchia.

Lo fece entrare, richiuse il portone, salirono le scale, poi si indietraggiarono pian piano lungo un corridoio con scaffali sui due lati, colmi di libri d'ogni dimensione. A destra e a sinistra si aprivano stanze anch'esse colme di libri. Finalmente arrivarono a una sala grande, piena di libri dal pavimento al soffitto - sul quale era dipinto un vecchio maestoso, calvo, con la falce nella mano destra, seduto su una nuvola bianca dentro il cielo azzurro. Dietro una grande scrivania di legno marron, fitta di fogli scritti e da scrivere, Giovanni vide il professore. Era magro, aveva i capelli tagliati corti, gli occhiali d'oro, la barbetta caprina.

E' venuto Giovanni, il figlio di Maria la Bella e Celeste lo sposo, - disse la vecchia.

Sono qui per le parole, - disse Giovanni.

Bravo, - disse il professor Pandolo. - Maria, prepari la cioccolata.

Vado subito, - disse Maria.

Quantissimi libri, - disse Giovanni.

Che bella paroletta quantissimi, - disse il professor Pandolo. - Caro Giovanni, quelli che vedi sono tutti vocabolari. Alcuni spiegano anche l'origine delle parole.

Al mondo ci sono così tante lingue? - domandò Giovanni.

Quante le persone, - disse il professor Pandolo.

Anch'io ho una lingua? - domandò Giovanni.

Sicuro, - disse il professore. - E' il tuo vero tesoro.

Ma non sarebbe meglio che ci fosse una lingua unica per tutti? - domandò Giovanni.

Factum infectum fieri nequit, - disse il professore. - Non si può cambiare il passato. Però certe lingue servono più di altre per inten-

dersi, come il latino, l'inglese o i linguaggi matematici. Se vuoi capire le parole che dici, caro Giovanni, devi conoscere bene l'italiano, il toscano, il latino, il greco, l'inglese, il francese, il tedesco, lo spagnolo, il longobardo, il gotico, il russo e anche l'arabo. E naturalmente il pavante. E le lingue delle bestie.

Alcune le so perché con le bestie ci parlo, - disse Giovanni. - Che zuppa però le lingue degli uomini.

Sapessi com'è bello studiarle, - disse il professor Pandòlo. - Caro Giovanin, voglio che tu sappia che sto compilando l'iperdizionario universale per mettere in comunicazione fra loro tutte le parole di tutte le lingue del mondo - sia lingue vive sia lingue morte, dialetti e gerghi compresi - così che si possa sapere sempre e dovunque il vero significato di ciò che si ascolta e si legge.

Il professore muoveva le mani nell'aria come ricamando.

Ma è un'impresa sovrumana, - disse Giovanni.

Avrei bisogno di aiutanti, - disse il professore. - Ma dimmi, caro Giovanni, hai tu qualche parola di cui vuoi sapere vita, morte e miracoli?

Per esempio momòn, - disse Giovanni.

Ah che paroletta dolce! - disse il professor Pandolo. - Viene direttamente dal francese bonbon. E sai quando è stata scritta per la prima volta? Domenica 24 ottobre 1604, alla corte del re di Francia, nel diario tenuto dal dottor Jean Heroard, il medico che stava giorno e notte accanto al figliuolo del re, il Delfino futuro Re Sole - il quale aveva appena tre anni. Quel giorno bonbon fu detto dal re per far pace col figlio, che era ammalato e molto arrabbiato col padre.

E cos'era il bonbon? - domandò Giovanni.

Zucchero con essenza di rosa, - disse il professore - è scritto nel diario.

Ma guarda un po', - disse Giovanni.

La parola momòn dunque, - disse il professor Pandòlo - è regale e contiene due volte il bene. Bravo Giovanni soprannominato Oca (lo so, so tutto dal gufo). Ricorda però che momòn si dice solamente nel Pavano Antico e nelle terre intorno.

Allora il momòn che cerco da quando sono nato si trova solo nel Pavano Antico? - disse Giovanni.

Sì e no, - disse il professor Pandòlo. - Se dici momòn è solo qui, se dici con altri nomi è dappertutto.

Per esempio che nomi? - domandò Giovanni.

Chicca, leccornia, friandise, dragée, sucrerie, dainty, delicacy, Zuckerwerf, confite, chocho eccetera eccetera, - disse il professor Pandolo.

Professore, porto la cioccolata? - disse Maria dalla cucina.

Due belle tazze fumanti! - disse il professore.

A Giovanni venne l'acquolina. Se non era momòn la cioccolata!

Professore, - disse - da cosa deriva baùco?

Ah che paroletta birba! - disse il professor Pandòlo. - Vedi, una volta si dipingevano e si scolpivano i famosi profeti della Bibbia, grandi ^{del popolo ebreo} rompiscatole. Uno di loro, di nome Abacuc, era raffigurato vecchio e con la barba. Forse a qualche vecchio un po' rimbambito hanno cominciato a dire che era ~~vecchio~~ come Abacuc: e da lì vecchio bacùc, bacùcco e poi baùco. Ci sono molti baùchi anche al giorno d'oggi. Sarai mica baùco anche tu?

Ma guarda, - disse Giovanni. - Mai e poi mai avrei pensato che il Pesce Baùco discendeva da un profeta della Bibbia.

Le parole, - disse il professor Pandòlo - vivono nel mare della lingua trasformandosi a poco a poco. Sono i pesci della lingua.

E Acque Sguaratóne? - domandò Giovanni.

Le famose Acque Sguaratón! - esclamò il professore. - Ebbene, forse sono longobarde. Sguaratón potrebbe derivare da wathari, colui che sbatte, malmena cose liquide: lo sguattero, per esempio. Acque sbattute e marcite come un uovo che puzza. Ma in realtà sono acque sulfuree dei vulcani sottostanti.

Allora la nostra battaglia è stata vulcanica e longobarda, - disse Giovanni.

Quale battaglia? - domandò il professor Pandòlo.

Si udì un cigolio. Erano le ruote del carrello su cui arrivava la cioccolata fumante marron.

Attenti che scotta, - disse Maria apparendo. Spingeva il carrello con le anche.

Ho tante parole da domandare, - disse Giovanni. - Barbalache, giaonsèo scarbonasso, grèbani, imatonito, ingtijosò, braghiero, puliero, schinche, palù eccetera.

Sono tutte elencate, - disse il professor Pandòlo.

Ai Ronchi Palù, - disse Giovanni - chiamano una cosa pinciàre, rovescio reciapìn: ma il vero senso originale quel'è?

Quando torni facciamo uno studio, - disse il professor Pandòlo. - Adesso beviamo la cioccolata.

La cioccolata era densa, potente. La sentirono andare fino in fondo allo stomaco, cacao puro.

Che cico cico lata, - disse il professor Pandòlo.

Cico cico, - disse Giovanni.

Entrarono in quella specie di estasi che provoca la bevanda scura.

Che momòn, - disse Giovanni.

Uno dei tanti, - disse il professor Pandòlo.

Ma dove sarà il vero momòn che io cerco? - disse Giovanni.

Più vicino di quello che credi, - disse il professor Pandòlo.

Che sia da mangiare? - disse Giovanni.

Quando torni facciamo il tuo vocabolario personale, - disse il professor Pandòlo. - Qualche parola c'è già.

Non avrei mai pensato di avere un vocabolario mio personale se non venivo qui, - disse Giovanni.

E momòn è la prima parola che ci devi mettere, - disse il professor Pandòlo.

Giovanni sentiva venire il sonno - vedeva le parole come piccoli bachi vivi dentro il profumo della cioccolata.

Guarda che le parole sono molto ma non tutto, - disse il professor Pandòlo. - L'universo esiste anche senza di loro.

Ma Giovanni era nei sogni. Vide sè a cavallo del Pesce Baùco in volo per gli spazi a cercare il momòn di stella in stella. C'erano i ragazzi dei Ronchi Palù e quelli del Palo delle Rondini - ma soprattutto Giostrina belleginocchia volava vibrando quattro ali da ragazza libellula. Il gruppo formava uno sciame - piccolo - una costellazione.

Quanti fantastici viaggi si possono fare cercando i significati delle parole, - disse il dottor Gennari.

Diese von professor Pandòlo ist reine Philologie, - disse il tedesco ingatijioso.

Ha detto che quello del professor Pandòlo è amore puro delle parole - tradusse il signor Bet.

Però bisogna stare attenti a non diventare pedanti, - disse il conte Chiarastella - e parlare come fanno i bambini, come viene viene.

And the momòn? - disse il prigioniero inglese.

Ci siamo, - disse il Puliero.

Il momòn

Il signor gaio Amore volava ridente per l'aria - aveva rosse le gote e le ali lucenti. Era iniziata da poco la sera. Al Palo delle Rondini udirono lontano cantare, verso il centro di Pava.

Frutti
Che sia all'albero della piazza dei Frutti? - disse

Chissà chi è, - disse

Andiamo a vedere, - disse

Mano a mano che si avvicinavano la voce pareva diventare più nota. Quando sbucarono in piazza videro che sull'albero c'era lui, l'Uomo Selvatico. Cantava in lingua rovescia. Sotto l'albero Giovanni e il Saltamartini ascoltavano. La signora Flora era al balcone. In alto, affacciati all'abbaino, c'erano Maria la Bella e Celeste. L'Uomo Selvatico cessò di cantare e disse:

Buona sera a tutti quanti.

Buona sera, - disse la signora Flora. - Come canta bene. Però non ho capito neanche una parola.

Io sì, tutto, - disse Giovanni.

Caro Giovanni, cara signora Flora, cari ragazzi del Palo delle Rondini, cara Maria la Bella, caro Celeste lo sposo, - disse l'Uomo Selvatico - sono venuto stasera per impulso dell'animo allo scopo di rivelarvi il segreto più grande che ci sia. Avete mai sentito parlare dell'albero della vita?

Certamente, - disse la signora Flora. - Se ne raccontano tante sugli alberi della vita. La Scrittura dice che anche nel Paradiso Terrestre...

Appunto, - disse l'Uomo selvatico. - Ero presente quando Dio proibì al primo uomo di mangiare la foglia per paura che diventasse immortale come lui. Di nascosto io ho assaggiato - ne è passato di tempo - e non

sono ancora morto. Penso di essere diventato immortale.

Allora l'albero della vita è veramente esistito! - disse Giovanni.

E ancora esiste, - disse l'Uomo selvatico.

Dove? - domandò Giovanni.

E' l'albero sopra cui sto, - disse l'Uomo selvatico.

Tutti restarono a bocca aperta. Si sentivano i battiti dei cuori. Giovanni disse:

Mi piacerebbe mangiare le foglie.

Mangiate, mangiate, - disse l'Uomo selvatico. - Sentite come sono dolci e garbine.

Allora tutti si accostarono all'albero, staccarono le foglie e ne mangiarono. Anche Maria la Bella e Celeste scesero in piazza e vennero a mangiare.

Mentre erano là masticanti udirono delle voci.

Eccoli, eccoli! - dicevano.

Apparvero i ragazzi dei Ronchi Palù sorvolati da suor Gabriella.

Siamo venuti a trovarvi, - disse Gianni Schinche. - Suor Gabriella ci ha guidati attraverso la Pavante Foresta seguendo il canto dell'Uomo selvatico.

Siete arrivati al momento giusto, - disse Giovanni. - Abbiamo appena saputo che questo è l'albero della vita. Mangiate le foglie anche voi per diventare immortali.

Ho sempre pensato che era un albero particolare, - disse suor Gabriella.

Io assaggio, - disse Viviana staccando una foglia.

Sono veramente dolci e garbine, - disse Andreina Tetine.

Sembriamo i bachi da seta che brucano, - disse Gallinaro.

In quella udirono abbaiare. Comparve la mamma dei cani.

Sentivo cantare, - disse.

Mangi le foglie che diventa immortale, - disse la signora Flora.

Sì sì, - disse la mamma dei cani. - E ne do anche alle povere bestie.

Bisogna riconoscere, - disse Capitan Miro - che mai e poi mai avrei pensato di mangiare le foglie dell'albero della vita.

Stento a crederci, - disse Giorgio Perognòco.

Superiore a ogni immaginazione, - disse Garbina.

Potremo fare le battaglie senza pericolo di morte, - disse Cicila.

Forse non c'è più bisogno del giro del mondo per vedere tutto, - disse Franco Benvegnù.

Invece adesso il giro del mondo sarà ancora più bello, - disse Cavaldoro Emanuele.

Il giro del mondo è lo scopo della vita, - disse Cavaldoro Antonio.

Io mangio e sto zitto perché ho paura che l'effetto vada via, - disse Gallinaretto.

Che fortuna essere venuti proprio oggi, - disse Angùro.

E che fortuna essere amici di Giovanni, - disse Segnè.

Ah, che momòn queste foglie, - disse prato Ampadina.

Anche i Zaghetti saranno per sempre immortali, - disse Zaghetto Primo che raramente parlava.

Prima nessuno mai ci aveva considerati, - disse Zaghetto Secondo, che ancor più raramente parlava.

E' la prima volta che dalla città ci viene qualcosa di buono, - disse Gianni Schinche.

Ma si potrà fidarsi della parola di un Uomo selvatico? - disse Simia sottovoce.

Avete visto che uccello grande che ha? - disse ^{Tepa} ~~Angùro~~, anche lui sottovoce.

Veramente bestiale, - sussurrò ^{Cunici.} ~~Prato~~.

Che sia tutto uno scherzo? - disse il Saltamartìn.

Mangia e taci, barbalàche cittadino, - disse l'Uomo selvatico - co-

sa vuoi di più dalla vita?

In quella videro arrivare il professor Pandolo sorvolato dal gufo e seguito da Maria aduebastónper non cadérse appoggiante.

Il gufo mi ha riferito tutto, - disse il professore.

Venga e mangi, - disse l'Uomo selvatico - così gusta finalmente la sostanza di quella parola misteriosa.

Allora anche il professor Pandolo, il gufo e Maria mangiarono le foglie e furono resi immortali.

Dio vasto orecchio, tutto preso dalle chiacchiere notturne e dal racconto dell'Uomo selvatico non ebbe stavolta il coraggio di proibire - e pensò che in fondo era meglio così. Era pur lui che aveva creato tutto. Bravo Uomo selvatico - disse dentro di sé - tu finalmente mi hai tolto un peso dal cuore. E bravo Puliero che hai inventato la storia. Me lo sono proprio goduto questo romanzo. Che colpo di scena mettere l'albero della vita in piazza dei Frutti! Magari fosse vero - così almeno un gruppetto di quegli uomini vitacorta non mi morirebbe.

Intanto in piazza tutti aspettavano e Giovanni disse:

Cosa mai avranno queste foglie dolci e garbine per rendere immortali?

Sono il vero più vero momòn, - disse l'Uomo selvatico - e l'albero è collegato per le radici con tutti gli alberi della Pavante Foresta e delle selve sorelle sparse per il mondo.

Ma guarda, - disse Giovanni, - il momòn era davanti a casa e non lo sapevo.

Che cosa cambia adesso che siamo immortali? - disse la signora Flora.

Che ci godiamo eternamente la vita e l'amore, - disse suor Gabriella.

Ma che lingua era quando cantava? - disse la signora Flora.

Del Magico Mondo, - disse l'Uomo selvatico. - Sono così innamorato che canterei sempre.

Innamorato di chi? - domandò la signora Flora.

Di suor Gabriella, - disse l'Uomo ~~selvatico~~ arrossendo.

Anche suor Gabriella fu vista arrossire. Ma subito l'Uomo ~~selvatico~~ disse:

So che non è ancora tempo che un Uomo' selvatico e una religiosa diventino innamorati. Ma io aspetto - e sono certo che un giorno lei verrà con me sugli alberi a provare le gentilezze d'amore. Buona notte e state allegri. Io torno nella Pavante Foresta ad aspettare.

Dall'albero fece un balzo sui tetti verso la luna e scomparve - ma lontanando si udì potentemente ^{petare e} cantare in lingua rovescia:

Mòmmo remóa remóa
remóa mòmmo remóa.*

Amore, amore mio, - mormorò suor Gabriella.

Poi tutti, ormai fatti immortali, andarono a casa colmi di pizzicorino.

Ecco, - disse il Puliero alzando gli occhi dai fogli - Giovanni Oca è finito. Mancano le rifiniture.

Tutti tornarono in sè. Scoppiò un applauso. Ma don Ettore disse:

Questo romanzo è una bestemmia contro la Scrittura!

In un romanzo può accadere di tutto, - disse il signor Bet - anche fatti soprannaturali e fatati.

Per me Nane Oca è realistico, - disse suor Gabriella.

Dio, mandaci presto un nuovo Consiglio di Trento perché l'eresia è ormai dentro la Chiesa, - disse don Ettore il Parco.

* Momòn amore amore
amore momòn amore.